ANNO 58 — TORINO *Lunedì 7 Luglio 1924* — NUM. 161

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Ed. numeri ordinari	Italia e Colonie	L. 60 —	30,50	16 —
	Estero	» 110 —	57 —	29 —
Con edizione del lunedì	Italia e Colonie	L. 68 —	35,50	18 —
	Estero	» 125 —	66 —	34 —

Chiedere saggio all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 3 — Torino.

Ogni numero Cent. 20 — Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari L. 4,50 - Ringraziamenti L. 6 - Avvisi Commerciali pagine di testo L. 8, ultima pagina L. 4. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Onorificenze L. 10 - Avvisi cinematografici - Fiori d'arancio - Cronaca - I divertimenti L. 15 per linea corpo... — Indirizzare alla UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA Piazza S. Carlo e via S. Teresa 1, e sue Succursali

La Conferenza di Londra e le preoccupazioni francesi

MacDonald interviene a riaffermare
che il memorandum britannico non impegna la Francia

(Servizio speciale della STAMPA)

Dal discorso di Troyes alla visita di De Crewe

Parigi, 7, mattino.

Nella riunione di sabato al Quai d'Orsay fu deciso, come già sapete, di inviare martedì prossimo, una nota ai rappresentanti diplomatici della Francia presso le nazioni alleate, incaricandoli di esporre ai Governi presso i quali sono accreditati la tesi francese in tutta la sua ampiezza. Questa tesi è che nell'applicazione del programma degli esperti, accettato da tutti, la Francia, prima di abbandonare qualcuna delle garanzie che essa detiene, chiederà assicurazioni formali che gli alleati e in particolar modo l'Inghilterra siano accanto a essa se sanzioni diventassero necessarie per obbligare la Germania ad assolvere i propri obblighi. Sarebbe stato meglio che queste divergenze di vedute sui problemi tecnici fossero state regolate in colloqui privati anziché essere esposti alla pubblica discussione; ma poichè le cose sono a questo punto, Herriot non vuole rinunciare a fare tutti gli sforzi possibili per giungere ad una soluzione.

Il problema è il seguente: Si tratta per la Francia di evitare inconvenienti di una politica personale che urterebbe nell'opposizione di altre potenze e nell'ostruzionismo dei mercati finanziari del mondo intero, senza rinunciare per altro ad ottenere quanto le è dovuto. Il Parlamento sarà consultato e il Senato martedì prossimo, sarà senza dubbio messo al corrente delle vedute del Governo.

Missione formidabile e piena di pericoli

Ma il Presidente del Consiglio, Herriot, ha voluto fare una pubblica affermazione delle intenzioni del Governo, parlando a Troyes, dove si era recato ieri per la visita ai suoi concittadini. Dopo avere in un brillante esordio ricordato che era stato detto alla Camera che il Governo da lui presieduto era un governo fortunato, inquanto chè destinato a raccogliere il beneficio di azioni anteriori, Herriot disse che, se così fosse, egli dovrebbe presentarsi davanti ai suoi concittadini con le mani piene di fiori e di frutti. «Ma, per disgrazia, le cose sono diverse e la verità è che al Governo attuale incombe una missione formidabile e piena di pericoli. Il Governo ha due compiti da assolvere, due compiti non facili nè l'uno nè l'altro. Il primo è di assicurare il credito della Francia e il secondo è quello di organizzare quella pace che i popoli chiedono e alla quale essi hanno diritto, quella pace che merita, in particolar modo, il popolo francese ancora sanguinante delle sue ferite e dolorante per i sacrifici sopportati. Quindi bisogna sopratutto veder chiaro.

«Organizzare la pace è innanzitutto tentare di risolvere quel problema delle riparazioni attorno al quale sono sorte tante illusioni, esposte tante teorie, accumulate tante dichiarazioni inefficaci. Il popolo francese vuole non soltanto dimostrazioni verbali ma realtà. Sarebbe per la Francia del massimo interesse che i problemi della pace e delle riparazioni, in particolare modo, fossero sottratti all'influenza della politica interna, la quale offre un campo abbastanza vasto alla polemica. A tale sforzo, che noi sappiamo utile per la difesa del diritto del paese, invitiamo i nostri compatrioti. Se vogliamo organizzare la pace nel mondo è bene che vi siano alcune certe questioni sulle quali possiamo fare la pace fra di noi. Il Governo non dovrebbe difendersi altro che se si pretendesse di obbligarlo a trovare, in qualche [illegible], dopo tante discussioni, quelle [illegible] miracolose che nessuno ha finora [illegible]. Apprezziamo, dunque, serenamente i fatti, quali si presentano a noi.

«Un rapporto, il così detto rapporto degli esperti, ci reca per la esecuzione degli obblighi della Germania un programma che il Governo precedente ha accettato, e che non poteva non accettare, perchè rappresenta oggi la nostra migliore probabilità di essere pagati. Questo piano regola un certo numero di difficoltà, prevedendo gli organi di controllo che conviene ora mettere a posto e far funzionare. Su certi punti, per quello che concerne i trasferimenti o le prestazioni in natura, bisognerà precisare il nostro diritto coi nostri mezzi. Ma questo piano lascia ai governi alleati l'obbligo di risolvere un certo numero di questioni. Un accordo è, dunque, necessario e urgente, a causa del carattere precario della convenzione della «convenzione della Micum».

A Chequers

«In seguito a questa necessità una conferenza tra gli alleati si imponeva. Essa presuppone il ristabilimento dell'accordo interalleato, e specialmente una stretta intesa tra la Francia e la Gran Bretagna. Sono gli elementi primi di tale accordo che noi ci siamo recati a cercare ai Chequers con un atto che ci è stato rimproverato, ma che noi non sconfesseremo mai, perchè era indispensabile, perchè era utile. E' forse interesse del nostro paese il tentare di alterare il carattere di questo convegno o di indebolirne la portata? Vi è forse vantaggio per la Francia nel disconoscere la buona volontà di un primo ministro, come noi, democratico, che assediato come noi lo siamo, dalle preoccupazioni più gravi, vuole con buona fede cercare nell'intesa della Francia e dell'Inghilterra una garanzia essenziale alla pace? Certamente restano da vincere molte difficoltà. Noi l'abbiamo sempre detto e lo diciamo ancora. Ma, malgrado certe opposizioni, il nostro metodo, dopo tante discussioni, è di cercare sopratutto quello che ci avvicina e non quello che ci divide, per risolvere le gravi difficoltà contro le quali urtiamo.

«In tale ordine di idee faremo tutto quanto dipenderà da noi, e nell'agire così abbiamo in ogni modo adempiuto al nostro dovere. Così sono spiegate sinceramente e chiaramente le nostre vedute, i nostri metodi. Ho forse il torto di dire che il nostro compito è terribile? Siamo attaccati anche con la calunnia e si è giunti persino ad attribuirci per l'Alsazia e Lorena, che hanno diritto da parte nostra ad un affetto privilegiato, intenzioni malevoli, brutali, che non sono mai state comprese nè nelle nostre dichiarazioni nè nei nostri pensieri».

Dopo aver confermato che il Governo da lui presieduto cercherà di mettere in esecuzione il programma enunciato alla Camera, Herriot terminò applauditissimo, dichiarando di rimanere fermo al posto di combattimento al quale si trova per il bene della Francia e della Repubblica.

Il colloquio Lord Crewe e Herriot

Al suo ritorno a Parigi, Herriot, trovava qualche novità. In seguito alle importanti conversazioni che il Presidente del Consiglio Herriot aveva avuto nel pomeriggio di sabato con i ministri delle Finanze e della Guerra, gli uffici del Quai d'Orsay avevano continuato, durante tutta la giornata di ieri, la elaborazione della nota che il Governo francese ha deciso di inviare alle Potenze prima della Conferenza di Londra. Questa nota, come si vede, deve costituire una specie di riscontro al memorandum britannico, la cui spedizione, sollevando tanto rumore, ha reso necessario fra Londra e Parigi spiegazioni abbastanza lunghe. Ora queste spiegazioni presero ieri sera una forma decisiva.

Data l'emozione prodotta nella opinione pubblica francese dalle voci ufficiose d'oltre Manica, lo stesso Foreign Office aveva già lasciato capire che i suggerimenti contenuti nel memorandum inglese non esprimevano che il punto di vista britannico e non vincolavano in nessun modo il Governo francese; ma MacDonald, che si trovava in Scozia al momento dell'incidente, non aveva ancora pronunziato una parola, e questa parola l'ha detta ieri. Lord Crewe, ambasciatore di Gran Bretagna, si è infatti recato ieri sera, alle 19,15, al Quai d'Orsay, non appena il presidente del Consiglio Herriot fu di ritorno da Troyes. Ricevuto subito, Lord Crewe lasciò il gabinetto del signor Herriot dopo le 21. Ciò significa che il colloquio fu molto lungo, e, data l'ora insolita, importantissimo.

Alla fine della conversazione il Quai d'Orsay comunicava la nota seguente:

«Il Presidente del Consiglio ha ricevuto ieri sera la visita di Lord Crewe, ambasciatore d'Inghilterra, incaricato di confermare il pensiero di MacDonald circa le informazioni erronee che sono state messe in circolazione. MacDonald precisa che non ha pensato in nessun momento di vincolare il suo collega francese a idee o istruzioni che, secondo ogni evidenza, non sono state emesse che sotto la responsabilità del Governo britannico e come suggerimento di questo. Egli ha proposto di fare egli stesso questa notificazione ai Governi cui è pervenuto l'invito alla Conferenza di Londra. Il Presidente del Consiglio ha pregato Lord Crewe di ringraziare in suo nome il primo ministro per questa comunicazione e per questa proposta, che egli ha accettato».

Risulta da questa comunicazione che MacDonald, messo al corrente di tutte le fasi dell'incidente provocato dalle lettere d'invito, ha tenuto a confermare personalmente ad Herriot la portata esatta dei suggerimenti britannici. Inoltre per ben marcare i propri sentimenti, MacDonald propone di notificare egli stesso alle potenze cui è giunto il memorandum britannico che i suggerimenti emessi in quel documento non lo furono che sotto la responsabilità esclusiva del Gabinetto di Londra, e perciò non vincolano il Governo francese. Le cose si trovano dunque messe così a posto, con questo passo ufficiale inglese, passo che sarà vivamente apprezzato nei circoli francesi che si erano allarmati nel vedere i negoziati interalleati aprirsi sotto così poco favorevoli auspici. Ma il comunicato di ieri avrà ancora il vantaggio di spazzare il terreno diplomatico, prima che venga consegnato alle potenze il memorandum che preciserà in modo così chiaro il pensiero del Governo francese su tutti i problemi che la prossima Conferenza deve abbordare. Nella sua conversazione di ieri con il marchese De Crewe, Herriot non ha mancato, del resto, di tratteggiare le idee essenziali di quel programma francese cui si spera che il Governo britannico finirà per aderire.

Attacchi a MacDonald
per l'indiscrezione diplomatica e per la segretezza della politica inglese

Londra, 7 mattino.

Una semplice inavvertenza, o, come qui viene definito, un errore di etichetta commesso da MacDonald, sembrano destinati a compromettere il successo della Conferenza interalleata di luglio. L'ottimismo, la più grande ondata di ottimismo sollevatasi dall'armistizio in poi, è dileguato. Si parla sin d'ora di una conferenza di vecchio stile, destinata a lasciare le cose allo stesso punto, ed in ultima analisi ad offrire ai grandi cassieri di oltreoceano il riconfortante spettacolo di persistenti dissensi.

L'iniziativa del "premier,,

Di chi la colpa? Qui si ammette quasi unanimemente che una parte, piccola invero, ma indubitabile, della colpa, ricada su MacDonald. La sua tattica di trasmettere ai rappresentanti all'estero istruzioni non redatte rigorosamente in forma diplomatica, ma sotto forma di lettere personali, ha indubitabili vantaggi, e non si può negare che la corrispondenza MacDonald-Poincaré, per quanto criticabile e criticata, abbia tuttavia contribuito a creare in Francia quella atmosfera serena, per la quale soltanto la discussione di problemi vitali risultava possibile. Essa ha però alcuni svantaggi, e questi a mala pena possono essere compensati dai vantaggi. Non tiene conto cioè delle suscettibilità personali e nazionali; offre troppo facilmente il fianco alla semplice ironia, e spinge ad attacchi mortali. L'errore di MacDonald, il solo che gli venga in sostanza rimproverato qui a Londra, è di avere rinchiuso, per così dire, in una stessa busta, gli inviti ufficiali ai Governi alleati per la Conferenza ed un riassunto delle vedute governative inglesi sui problemi che la Conferenza dovrà trattare, lasciando in tal modo sorgere il dubbio che le due cose avessero fra loro un legame di connessione e costituissero un sistema concatenato mediante il filo di uscita della migliore fabbrica della perfida Albione. MacDonald, per colmo di sventura, dimenticava di sottoporre al Governo francese una copia delle dichiarazioni che gli ambasciatori d'Inghilterra erano stati incaricati di fare agli altri Governi dell'Intesa. Il Premier ha spiegato questa omissione mediante comunicati, in modo che sembra convincente. Non era il caso di comunicare alla Francia le vedute inglesi per il semplice fatto che era stata la prima di ogni altra nazione ad esserne informata sia a Chequers, direttamente da MacDonald, sia a Parigi dall'ambasciatore lord Crewe.

Senonchè l'opposizione reazionaria e poincarista, a Parigi, colse la palla al balzo ed in un piccolo incidente procedurale (quale appare almeno sino a questo momento) vede un complotto in regola ordito da Londra per porre la Francia in un agguato e derubarla di ciò che essa era riuscita a guadagnare sin qui, grazie all'abile diplomazia di Poincaré. In modo più o meno aperto, si esprime qui il convincimento che sotto il fracasso parigino si nasconda il tentativo abilmente inscenato per buttare a mare Herriot. Per questo fine ogni pretesto è buono.

Disgraziatamente un pretesto inatteso veniva offerto dallo stesso MacDonald. Questo dicono i suoi critici londinesi. Egli doveva sapere che qualsiasi tentativo di menomare l'autorità sovrana della Commissione delle riparazioni avrebbe scatenato un putiferio a Parigi. La questione doveva quindi essere riservata alla prossima Conferenza di Londra, e forse, anche meglio, ad un'ulteriore Conferenza da tenersi dopo risolta la questione relativa al rapporto degli esperti. MacDonald, sicuro della solidità inattaccabile della sua posizione giuridica, ebbe l'imprudenza di porre sul tappeto un problema troppo scottante per il palato parigino.

La preponderanza francese

Che la tesi di MacDonald sia giusta, nessuno dubita; che la ormai definitiva preponderanza in seno alla Commissione delle riparazioni sia non solo un pericolo per tutti gli alleati, ma anche uno stato di cose per nulla previsto o stipulato da trattati, è cosa da tutti ammessa. Si fa a ragione osservare, tra l'altro, che se l'America non si fosse ritirata in buon ordine, la preponderanza della Francia in quella Commissione sarebbe oggi tutt'altro che sicura.

Oggi alcuni informatori autorevoli asseriscono che a Parigi si sostiene una tesi interamente nuova, per quello che riguarda la Commissione delle riparazioni. La Francia, avendo avuto l'attribuzione di una quota parte delle riparazioni tedesche del 52 per cento, cioè superiore a quella di ogni altra potenza, deve godere in seno alla Commissione una preponderanza identica a quella a cui essa avrebbe diritto qualora si trattasse non di riparazioni ma di una qualsiasi impresa finanziaria o industriale nella quale la Francia fosse la principale interessata. Questa ed altre voci sono raccolte negli ambienti responsabili parigini, e contribuiscono, come dicemmo, a creare un'atmosfera di malintesi e di risentimenti poco propizia per i prossimi lavori conferenziali.

La segretezza poi che l'on. MacDonald ha introdotto in tutti gli atti del suo Governo, in fatto di politica estera, accentua il malessere. Su questo punto particolare il Premier non ha un solo difensore. Contro la sua tattica della segretezza si ergono critici in tutti i campi. Specialmente acerbi sono quelli del suo proprio campo.

«Ci fidiamo di lui — scrive, ad esempio, l'organo laburista *New Statesman* — ma ci fidiamo sino ad un certo punto. Al di là di esso non intendiamo di fidarci di nessuno, sia esso un Lloyd George o un MacDonald o un Baldwin. Si ammette che noi siamo una democrazia. Come tali siamo in diritto di conoscere i fatti, di giudicarli da noi, di offrire i nostri consigli ed avanzare le nostre proteste anche al più onesto e competente ministro degli esteri».

Questa levata di scudi contro la segretezza introdotta da MacDonald nella condotta della politica estera sembra sin da ora destinata a porre il *Premier* in difficoltà; ma è pure ammesso che egli riuscirà a sormontarla nei prossimi giorni, facendo dichiarazioni più complete di quelle fatte sin qui al Parlamento. Il gruppo liberale, infatti, sta prendendo accordi in attesa di una riunione per forzare MacDonald a parlare più chiaramente e completamente al paese.

«MacDonald ha con sè tutta l'Inghilterra — aggiunge ancora il *New Statesman* — purchè permetta a questa di essere al suo fianco e consenta di dirle ciò che sta facendo. Mai nella politica estera inglese, come potè dire sabato scorso Lloyd George, vi fu meno bisogno di segretezza».

Rinvio?

In questo diffondersi di apprensioni ed in questo dilagare di pronostici pessimistici sorgono qua e là voci a consigliare il rinvio della Conferenza. Gli incidenti di questi giorni tra Londra e Parigi, quali che siano le colpe, hanno pregiudicato il successo della Conferenza. Un breve rinvio di questa calmerebbe le passioni ed i risentimenti e permetterebbe di ricostituire il fronte unico tra le potenze dell'Intesa. Qualcuno tra i più allarmati dell'incidente è, per esempio, il collaboratore diplomatico del *Daily Telegraph*, che consiglia addirittura a MacDonald di abbandonare i suoi progetti e che la sede della Conferenza venga trasportata in un terreno più «neutrale», ad esempio a Bruxelles! Un tale spostamento di sede, secondo lo scrittore, avrebbe per effetto di attenuare o forse eliminare del tutto il timore dei francesi che l'Inghilterra intenda approfittare del fatto che la Conferenza si riunirà a Londra per esercitare una pressione sulla Francia ed affermare il suo proprio predominio nella soluzione di problemi internazionali.

Si informa che pressioni vengono esercitate su MacDonald da alcuni dei suoi stessi colleghi e dai rappresentanti della Società delle Nazioni per indurlo ad assistere alla prossima Conferenza di Ginevra non nella semplice qualità di ospite, ma in quella di capo della Delegazione ufficiale britannica.

Matteotti

La nuova pista
per la ricerca del cadavere

Roma, 7, mattino.

La Sezione d'accusa, procedendo nel suo alacre lavoro, ha esaminato parecchi testimoni, fra cui il commissario Iantaffi ed il vice-commissario Argenti dell'Ufficio di P. S. della stazione, i quali hanno deposto sulle circostanze che accompagnarono l'arresto del Dumini e circa la perquisizione nella valigia del suddetto. E' stato poi interrogato il proprietario di un'osteria di Piazza Sant'Ignazio, osteria dove facevano recapito gli arrestati che abitavano al Dragoni.

Si è presentato al magistrato della Sezione d'accusa l'on. Modigliani, recante un telegramma indirizzato all'on. Turati. Pare che questo documento sia di notevole importanza, od almeno contenga informazioni interessanti riguardo alle indagini che si stanno facendo.

Ieri sono stati consegnati al carcere di Regina Coeli due pacchi provenienti da Milano e diretti al Volpi. Su di uno era scritto «indumenti», sull'altro «cibarie».

Per quanto i funzionari siano chiusi nel massimo riserbo, si conferma che l'autorità giudiziaria sia venuta in possesso di nuovi indizi che hanno mutato completamente l'indirizzo delle indagini per la scoperta del cadavere di Matteotti. Pochi funzionari, sotto il diretto controllo del magistrato inquirente, stanno seguendo nuove piste e si spera che queste conducano finalmente alla luce.

Secondo quanto vi annunziammo l'onorevole Misuri è stato invitato dal procuratore del Re a dare maggiori schiarimenti circa l'aggressione patita. Due degli aggressori furono identificati, ma essi potrebbero avvantaggiarsi del decreto di amnistia. Ora si tratta di identificare anche gli altri. A tale scopo l'on. Misuri è stato interrogato; pare che egli abbia dato altri particolari, che condurranno ad assicurare alla giustizia gli altri colpevoli.

"La reazione fascista non è lontana,,
"Reprimere con energia,,

Roma, 7, mattino.

Il fascista *Nuovo Paese* accenna chiaramente all'imminenza di una reazione fascista, scrivendo:

«Il dispaccio inviato da Italo Balbo al presidente del Consiglio, in nome degli ufficiali della 4.a, 5.a, 7.a ed 8.a Zona, convenuti a rapporto, dopo l'adunanza fascista a Bologna; la risposta data a questa manifestazione di forza e di fedeltà all'on. Mussolini, le generose irrequietezze delle organizzazioni fasciste provinciali, ed altri visibili segni che qua e là fanno apparire non lontana la reazione fascista, costituiscono tanti elementi inquietanti che le opposizioni non possono pretendere di eliminare con appelli e proteste al Ministero dell'Interno. La situazione è quella che è, signori dell'opposizione, e sarebbe suprema accortezza e saggezza vostra il conformare la vostra azione all'obbiettivo reale ed alla sua consistenza, invece di gettare olio sul fuoco. Se, domani, si leveranno alte le fiamme, voi raccoglierete della cenere. Noi auguriamo che gli oppositori non abbiano da pentirsi amaramente di non aver saputo trarre dal delitto Matteotti l'unico frutto che esso poteva dare, aiutando l'opera di pacificazione e di giustizia assunta coraggiosamente, invece di isolare nel dispetto e nel rancore le forze fasciste, che non sono disposte a lasciarsi sopraffare e che gli oppositori non sono in grado di bandire dalla vita italiana».

Sono note le vicende della Provincia di Pisa dove fu sciolto il Fascio e fu poi tentato di ricostituirlo dal comm. Luigi Freddi, ex-capo dell'Ufficio Stampa del Partito. A sostituire il Freddi, caduto in disgrazia, è stato mandato recentemente il deputato Ezio Maria Gray. Ora il corrispondente da Firenze del *Mondo* manda del Gray un documento. Era già avvenuto il delitto Matteotti, ed in occasione di un duello, nel quale il Gray fungeva da padrino, il medesimo fu ferito per il rimbalzo di una sciabola, gettata a terra da uno dei contendenti. I fascisti di un paese della Toscana gli inviarono un telegramma per esprimergli il loro dolore. Il Gray rispondeva con una lettera ampollosa e rodomontesca, di cui diamo qualche saggio. Egli cominciava così: «La gamba si ostina a non guarire della sua sciocca ferita! ma ben altre ferite sanguinano: Roma è nauseante», ecc. Proseguiva, poi: «Non è l'ora delle debolezze, e se volete un consiglio, eccolo: stanno sparendo i distintivi ovunque. Per mio conto, nel Diellese, ho apposto l'ordine di portarlo; chi, senza giustificazione, non lo porta, sia espulso. Fate altrettanto; o con noi, o contro di noi. E se qualcuno parla male del duce, reprimete con energia». E concludeva: «Spero incontrarvi quando già dalla bufera il fascismo sia uscito con maggior purezza e con maggiori diritti. Noi scontiamo l'indulgenza di ieri verso l'interno nostro e verso l'esterno».

I consiglieri popolari di Milano
si ribellano alla Direzione del Partito

Milano, 7 mattino.

I consiglieri popolari che siedono a palazzo Marino si riuniranno nel pomeriggio di oggi, nello studio di un amico, per deliberare sul da farsi in seguito all'invito ufficiale della sezione del Partito di dimettersi dalla maggioranza e costituirsi in gruppo autonomo. Le previsioni sono tutt'altro che facili, dati gli umori svariatissimi. D'altra parte, la formula escogitata dal Consiglio direttivo della sezione è così elastica che non consente una soluzione netta e decisa. Mentre si riteneva che, dopo un esame tanto ponzato, il Consiglio decidesse di imporre «tout court» ai propri consiglieri di dimettersi, ecco la proposta di formare a palazzo Marino un gruppo autonomo, imbrogliando le carte sia degli uni che degli altri, sia, cioè, di quelli favorevoli alla secessione senza riserve, sia degli altri disposti a tutto fare pur di mantenere lo scanno a palazzo del Comune. Si osserva generalmente che la Sezione si è appigliata ad un *escamotage* senza rischi.

«Ammettiamo — ci diceva un popolare che la sa lunga — che la proposta del gruppo autonomo sia accolta con pieno ossequio. I casi sono due: o questo gruppo indipendente dalla maggioranza svolge un'opera a sè, senza offrire al blocco liberale-fascista una collaborazione, e la Sezione potrà sempre vantarsi di aver diviso la responsabilità dei popolari da quelle dei fascisti e dei liberali, allargando il significato del gesto fino a farlo passare come un atto di propria e vera opposizione; oppure il gruppo, pur dichiarandosi autonomo, consente che i proprii rappresentanti di Giunta mantengano il loro ufficio, perpetuando «mutatis mutandi» la collaborazione col blocco, ed allora la Sezione potrà sempre affermare di aver salvato capra e cavoli, attribuendosi il merito di essere riuscita a realizzare l'autonomia dei proprii membri e dall'altra parte addossando a questi la responsabilità della collaborazione che continua, ma che non impegna ufficialmente il partito».

Non sappiamo quanto possa esservi di vero in queste previsioni. Sappiamo però che potrebbe avere una smentita nella riunione odierna nella quale — a quanto si vocifera — si delinerebbe un atteggiamento di schietta chiarezza. Non è improbabile che i consiglieri popolari rifiutino l'imposizione della sezione, decidendo di ribellarsi e di lasciare la situazione «quo ante», nel qual caso la sezione dovrebbe procedere contro ai ribelli e ai fedifraghi, espellendoli dalle file del partito. Molti ritengono che questa ribellione sarà il risultato della riunione di oggi.

I dissensi fra i combattenti nel Cremonese

Cremona, 7 mattino.

Vi abbiamo dato ieri l'altro la notizia che il Comitato centrale dell'Associazione nazionale combattenti, d'accordo col direttorio del partito fascista, allo scopo di risolvere definitivamente la situazione creatasi da circa due anni fra i combattenti della nostra provincia, ha ordinato lo scioglimento tanto della sezione di Cremona dell'Associazione nazionale combattenti quanto lo scioglimento della sezione autonoma combattenti fascisti del Casalasco. Eccovi ora i precedenti relativi a tale fatto.

Nel dicembre del 1922, allorchè venne a Cremona per una adunata fascista l'on. Mussolini, i combattenti del paese di Guzzola, parteciparono al corteo fascista. Ciò suscitò le rimostranze della Federazione combattenti di Cremona, la quale definì anarchico il contegno dei combattenti guzzolesi. I guzzolesi, saputa la cosa, venuti nella convinzione che la Federazione combattenti di Cremona svolge un'opera ostruzionistica, decisero di staccarsi dalla Federazione stessa e di costituirsi in sezione autonoma. Il primo gruppo era costituito, da circa 200 combattenti di Guzzola e dintorni. Ad essi quasi subito si unirono tutte le sezioni combattenti del Casalasco. Tutti i combattenti inscritti al partito fascista in quell'epoca della città di Cremona si staccarono essi pure dalla locale sezione. Nell'ottobre dell'anno scorso la situazione era questa: le sezioni autonome dei combattenti fascisti del Casalasco vivevano di vita propria; così pure la sezione di Cremona dell'Associazione nazionale. Si ricorderà in quell'epoca le discussioni e le polemiche che avvennero per parecchio tempo sui giornali locali e provinciali. Si ricorderà anche la campagna dell'on. Farinacci sulla strana situazione dell'Associazione nazionale combattenti. Venne nominato allora a commissario straordinario, l'avvocato Parmigiani di Cremona, il quale chiese l'intervento di un delegato dell'Associazione nazionale per appianare la questione. Ma ogni tentativo come si ricorderà, riuscì vano.

Le cose stavano ancora a questo punto, quando, come vi abbiamo detto, è arrivato ieri l'ordine di scioglimento della sezione sia di Cremona che di quella del Casalasco. La sezione dei combattenti cremaschi, che fino da quando sorsero i primi screzi nella Federazione combattenti del capoluogo della provincia, chiese ed ottenne di non dipendere dalla Federazione provinciale bensì di dipendere direttamente dal Comitato centrale dell'Associazione nazionale, rimane quale essa è attualmente, cioè per la apoliticità dell'Associazione ma per la collaborazione leale e fattiva con il Governo nazionale. Questi concetti sono stati anche riconsacrati in una assemblea tenutasi proprio l'altro ieri a Crema, nella quale venne votato il seguente ordine del giorno: «Il Consiglio della sezione combattenti di Cremona e circondario, ricordando con fierezza e con orgoglio come la sezione cremasca sia sempre stata all'avanguardia della difesa della nazione dai nemici interni e nell'opera di sua elevazione; ricordando come tale opera si sia svolta con mirabile concordia da tutti coloro che nel momento del pericolo, senza distinzione di parte, sono accorsi in aiuto della patria tutto donando e senza nulla chiedere, da mandato al presidente della Federazione provinciale di riconfermare in seno al Consiglio nazionale la volontà di indipendenza della sezione dai partiti politici, indipendenza che non deve significare assenza dalla vita pubblica; di riaffermare la precisa volontà dei combattenti cremaschi di collaborare lealmente e fattivamente col Governo nazionale presieduto da Benito Mussolini nell'opera di ricostruzione morale ed economica della nazione intesa a valorizzare l'autorità dello Stato e i sacrifici compiuti in guerra ed in pace dai combattenti onde ricondurre il popolo italiano alla sua definitiva conciliazione e a quella necessaria feconda operosità che deve iniziare in nome dei sacrifici della guerra un nuovo periodo di prosperità e di pace».

Il Congresso dei mutilati a Fiume
Per la rinnovazione morale della Nazione

Fiume, 7 mattino.

L'inaugurazione del Congresso nazionale mutilati ha avuto forma solenne e assunse una straordinaria importanza, non solo per la presenza del Ministro della Guerra Di Giorgio, in rappresentanza del Governo, del Sottosegretario Carusi, di venti deputati, del senatore Grossich, del prefetto Sorge, e di tutte le autorità, ma per i discorsi e i significativi accenni politici degli onorevoli Romano, segretario generale dell'Associazione mutilati, Delcroix, oratore ufficiale, e dello stesso Ministro Di Giorgio, discorsi invocanti al ritorno della nazione all'ordine morale e degli uomini politici al disinteresse e al sacrificio.

Affluirono a Fiume circa 300 congressisti da tutte le parti d'Italia. Numerosa la rappresentanza piemontese. Il Ministro della Guerra arrivò alle ore 9,10 con il cacciatorpediniere *Impavido*. Dopo breve sosta in Prefettura si recò al Teatro Verdi accolto dalla Marcia reale. La sala del teatro rigurgitava nel pubblico acclamante mentre le bande suonavano gli inni patriottici. Salutò i graditi ospiti il Commissario del Comune Boragno a cui rispose l'onorevole Romano che chiuse proclamando Fiume socia onoraria dell'Associazione. Seguì un ispirato discorso Delcroix e la cerimonia si chiuse con il discorso del Ministro Di Giorgio.

L'entusiasmo che vibrò possente nel Teatro si manifestò pure all'aperto, sia nell'imponente corteo che accompagnò i mutilati pel corso Vittorio Emanuele al teatro, sia dopo la cerimonia. Il Ministro della Guerra è ripartito alle ore 22 e i lavori del Congresso che si prevedono animati inizianai domani.

Il "Parco della Rimembranza,, sull'alta valle del Cervo

Biella, 7, mattino.

L'Ospizio e le scuole del Santuario di San Giovanni di Andorno, con i cinque comuni dell'alta valle del Cervo, Campiglia, Piedicavallo, Quittengo, Rosazza e San Paolo, riuniti in fraterno e patriottico pensiero hanno solennemente inaugurato nel territorio sacro dell'Ospizio che rappresenta il centro storico e religioso della vallata il parco della rimembranza a ricordo dei caduti dei 6 paesi. A rendere maggiormente solenne la celebrazione commemorativa era vivamente atteso il Duca di Pistoia che però all'ultimo momento per sopravvenuti impegni comunicava l'impossibilità di intervenire. Un lungo imponente corteo, costituito da tutte le autorità e associazioni patriottiche del circondario, coi sindaci e personalità e le scuole della valle partiva dal Comune di Campiglia dirigendosi a San Giovanni ove ebbe luogo dapprima la benedizione delle bandiere delle scuole della vallata impartita sul piazzale della chiesa dal vescovo di Biella, monsignor Garigliano, con un discorso dell'ispettore scolastico di Biella dottor Mario Vianelli. Il corteo a cui si erano frattanto aggiunte numerose rappresentanze di combattenti e di mutilati di guerra, dalla piazza della chiesa sfilò poi alla volta del Parco della Rimembranza dove ebbe luogo la benedizione religiosa e la messa al campo celebrata dal vescovo il quale pronunciò un patriottico discorso. Sul finire della cerimonia arrivò l'on. Aldo Rossini, oratore ufficiale che disse un commosso discorso commemorativo dei caduti, e inneggiò agli ideali di giustizia e di libertà. La riuscitissima cerimonia fu presenziata anche dagli on. Vittorio Buratti e Battaglieri. Anche a Brusnengo ebbe luogo, con il solito rito, l'inaugurazione del Parco della Rimembranza.

Due bimbi annegati in una vasca

Brescia, 7, matt.

Nel pomeriggio di ieri, in una vasca in frazione di Costalunga, due fanciulli, i fratelli Pinelli, [illegible], d'anni 12 e Angelo, d'anni 10, prendendo un bagno, sono annegati miseramente. Inutili sono riusciti gli sforzi di alcuni contadini accorsi in loro aiuto.

Pascoli solennemente commemorato a Livorno

Livorno, 7 mattino.

Ha avuto luogo ieri la solenne commemorazione di Giovanni Pascoli. Alle ore 9 si è formato in piazza Cavour un grande corteo composto di tutte le rappresentanze delle società culturali, degli alunni delle scuole con gagliardetti e con i labari municipale e provinciale. Al suono degli inni patriottici il corteo, passando per piazza della Vittoria, ha reso omaggio al monumento dei caduti, si è recato quindi in via Nicosi, ove sulla facciata della palazzina dove dimorò il Poeta è stata scoperta una lapide sulla quale sono state apposte varie corone tra cui quella del Municipio. Il corteo si è poscia riformato e attraversò le principali vie della città si è recato al palazzo municipale; quivi, nell'aula del Consiglio, ha avuto luogo la solenne commemorazione di Giovanni Pascoli. Alla cerimonia hanno assistito il ministro Ciano, il Prefetto, il Sindaco, il Presidente della Deputazione provinciale ed il comandante la divisione militare oltre alle rappresentanze dell'Accademia navale, dell'esercito e della marina, il sen. Salvatore Orlando, associazioni e numerosa folla. All'ingresso nell'aula dell'on. Ciano è scoppiato un prolungato applauso; ha preso quindi la parola l'assessore per la P. I. prof. Guerri, Presidente del Comitato per le onoranze a Pascoli. Ha parlato poi l'oratore ufficiale canonico prof. Francesco Polese che ha rievocato l'opera del Poeta salutato da calorose ovazioni.

Il rinvenimento del cadavere d'un suicida nelle acque di Genova
Un tronco umano, senza testa e senza mani

Genova, 7 mattino.

Alcuni pescatori videro ieri galleggiare, nelle acque prospicienti la Foce, il corpo d'un uomo. Visto dalla spiaggia, il cadavere appariva bocconi; emergeva, infatti, soltanto il dorso. Da l'allarme, immediatamente alcuni animosi saltavano in una barca e si portavano presso il corpo. Dalla spiaggia l'opera era seguita con intenso interesse da una discreta folla di curiosi. Quelli della barca mentre si appressavano ad afferrare il morto, gettavano grida di raccapriccio. Una cosa mostruosa, terribile a vedersi si presentò agli occhi dei presenti. Il corpo, che soltanto dagli abiti che indossava (vestito di lana grigia e scarpe gialle basse) si palesò per quello di un uomo, non era che un misero tronco umano, coperto da abiti. La testa appariva tagliata nettamente dal collo presso le spalle, e, più orribile ancora, le sue braccia mancavano delle mani, amputate all'altezza dei polsi.

Si recarono sul posto i carabinieri della Foce, il commissario di pubblica sicurezza del Bisagno, i quali eseguirono gli accertamenti di legge. Nella visita fatta negli abiti del morto furono rinvenute una fotografia, che si presume appartenesse all'annegato, e due tessere del partito fascista, intestate al rag. Francesco Sartirana, di Giovanni, di anni 18, da Piovera (Alessandria). Dai documenti di ufficio i funzionari appresero che fino alla metà dello scorso mese di giugno era stata segnalata la scomparsa dal paese natio del rag. Sartirana. Nessun dubbio, quindi, che i miseri resti umani appartengano allo scomparso. Le tessere del fascio, rinvenute addosso allo sventurato, portano i timbri delle sezioni di Torino e di Alessandria.

Avendo l'autorità subito disposto per il trasporto a Staglieno, nel popolino si sparse subito la voce che il corpo fosse dell'on. Matteotti. Il Sartirana, secondo le indagini, conseguito il diploma di ragioniere, avrebbe abbandonato il proprio paese — ciò che avvenne ai primi dello scorso mese di giugno — venendo nella nostra città, allo scopo di sfruttare la propria professione. Egli si sarebbe impiegato presso la locale Cassa di Risparmio, prendendo alloggio in una cameretta mobiliata in via Paleocapa. Da questa sua attuale dimora, il Sartirana mancava da una quindicina di giorni, dal giorno cioè del suo presunto suicidio. Le cause che avrebbero indotto a cercare la morte, debbono ricercarsi forse in una grave inesorabile malattia che lo affliggeva. Il rag. Sartirana, era affetto da tubercolosi.

La mancanza della testa e di ambedue le mani dal tronco che a tutta prima fece pensare ad un orribile delitto politico, può spiegarsi infine con il fatto che il corpo del suicida trovavasi nelle acque da una ventina di giorni; inoltre il battere contro gli scogli presso i quali il cadavere fu rinvenuto e la decomposizione possono aver fatto staccare gli arti, a meno che non siano stati divorati da qualche squalo; il che giustificherebbe perchè i piedi che erano protetti dalle scarpe, non subirono la stessa sorte. Ad ogni modo l'autorità indaga.

Nel portafogli del morto, oltre alla fotografia e alle due tessere furono rinvenute anche quarantacinque lire, in biglietti. Lo sventurato apparteneva a famiglia benestante.

Una protesta degli ex-agenti specializzati della regia guardia

Roma, 7, mattino.

Gli agenti specializzati, ex-ufficiali, sottufficiali, combattenti, feriti e decorati al valore, ex-sottufficiali della regia guardia, hanno rivolto a Carlo Delcroix una vibrante lettera aperta, in cui sono riepilogate le loro lunghe vicende. Si dice nella lettera che essi nel 1920 cercarono una sistemazione, arruolandosi nel corpo costituito della Regia Guardia; si ricordano poi le ingiustizie e le umiliazioni dovute subire da questi benemeriti. La lettera dice:

«Circa trecento agenti della vecchia sbirraglia austro-ungarica rimasti in servizio nelle città redente, i medesimi che condussero al capestro, a colpi di frusta, Oberdan, Battisti, Filzi, Chiesa, Sauro, quelli stessi che fecero ritirare dalla Venezia Giulia tutti gli aderenti ai «Cavalieri della Morte», e dal Trentino tutti quelli che obbedivano a Battisti; trecento di questi veri austriaci nel sangue, che si sono attaccati al carro del trionfatore, sono stati nominati sottufficiali nei carabinieri specializzati. Ufficiali e sottufficiali, combattenti di ieri, di oggi, di sempre, italiani di stirpe, di fede e di sangue, oggi sono appuntati, quindi subordinati a quelli, debbono ubbidire agli austriaci».

La lettera termina con una commossa invocazione ai deputati combattenti, «affinchè, in nome del sacrificio di 500 mila fratelli, facciano cessare una buona volta questo sconcio».

Il ricorso Zerbini

Milano, 7, mattino.

Si discute oggi alla nostra Corte d'Appello il ricorso presentato dalla moglie di Gaetano Zerbini, il famoso cassiere fuggiasco che, come si ricorderà, venne, nello scorso aprile, condannato dal Tribunale di Milano a sette anni e sei mesi di reclusione per aver rubato oltre due milioni alla Banca Popolare. Con lui, che è sempre latitante, vennero condannati Pasquale De Vincenti, latitante, il fratello suo Nicola e Carlo Ferrara, detenuti per complicità in furto, a tre anni e mezzo ciascuno di reclusione, nonchè Letizia Zerbini-Vendramin, sorella del cassiere, il marito Giovanni Vendramin, Renata Faverani, moglie dello Zerbini, e Clotilde Zerbini, ad un anno di reclusione. Il Tribunale però, dato che lo stato di salute della moglie del cassiere infedele e della Vendramin era cagionevole concesse a tutte due la libertà provvisoria. Tutti furono condannati in solido al risarcimento dei danni alla Banca Popolare, fissati (detratte le centomila lire restituite) in 2.240.500 lire, alle spese di sentenza ed accessori di legge.

CRONACA CITTADINA

Uccide il vecchio suocero con una coltellata nella schiena

Un fatto di sangue ha messo a rumore ieri sera un popoloso quartiere della Barriera di Nizza. In via Varazze, 4, un operaio, in un impeto di ira brutale, che appare senza la più lontana giustificazione, uccideva con una tremenda coltellata nella schiena, il proprio suocero; quindi l'assassino, senza dare a vedere di essere eccessivamente commosso o sconvolto, scompariva.

L'uccisore è l'operaio Carlo Migliasso, di anni 42, fucinatore, da oltre dieci anni alla Fiat, abitante con la moglie in un modestissimo alloggetto al 4.o piano di via Varazze, 4; l'ucciso, cioè lo suocero, è Giuseppe Gasca, di anni 72, abitante con la moglie in via Perosa, 73, alla Barriera di San Paolo.

Vecchia ruggine

Fra i due uomini non correvano buoni rapporti. L'antipatia datava da quindici o sedici anni, cioè dall'epoca del fidanzamento del Migliasso con la figlia del Gasca. Costui non vedeva di buon occhio che la ragazza avesse ad unirsi col Migliasso, che egli giudicava fosse tipo non adatto a farsi una famiglia, nè assicurare ad essa un'esistenza tranquilla e sicura. Però le cose si erano appianate e il matrimonio era avvenuto. Il Migliasso ogni tanto, dacchè si era sposato, rimproverava allo suocero quell'antica, seppur blanda, opposizione al matrimonio.

— Voi non volevate che sposassi vostra figlia — gli diceva — ma se fossi stato furbo io stesso avrei dovuto rifiutarla. Io guadagno ma lei in casa non mi porta nulla o ben poco. Chi ci ha rimesso sono stato io!

Questo il carlino della discordia fra i due, l'origine delle infinite loro questioni. Ma forse più ancora che le parole, doveva essere il tono del Migliasso quello che irritava il vecchio. Il fucinatore, infatti, stando alla descrizione che ne fanno i vicini, non sembra fosse tipo molto quieto e neppure completamente normale. Si parla di lui come di un carattere piuttosto chiuso, poco socievole. Si dice che guardasse al benessere dei vicini se non proprio con occhio invidioso con una specie di diffidenza. E aveva anche la mania di supporre che fosse dagli altri guardato e osservato minutamente nelle sue faccende, per trarne motivo di critica.

Ma quello che sembra fosse il suo più grave difetto è la violenza. Sempre stando alle voci raccolte sul luogo, il Migliasso avrebbe avuto uno spiccato debole per il vino, e, quando era ubbriaco, sarebbe stato addirittura intrattabile. « In fondo in fondo — sono ancora i vicini che parlano — non era un cattivo soggetto; lo diventava quando aveva bevuto ».

Più volte egli è stato sentito dire, quasi con l'accento di vantarsene, di essere stato in prigione. I vicini non sapevano che pensare di questa affermazione; non riuscivano cioè a persuadersi se fosse una specie di vanteria, o la verità. Sapevano infatti che da oltre dodici anni lavorava alla Fiat, dove, come è noto, bisogna avere la fedina penale pulita; alcuni credevano quindi che l'affermazione fosse una spavalderia. Certo però tali parole venivano a confermare in essi l'impressione di un carattere violento e pericoloso. Ma effettivamente, anche per un'affermazione fatta ieri sera a noi durante il nostro sopraluogo dalla moglie del Migliasso, si deve credere che questi abbia riportato qualche condanna. La moglie infatti ha detto che il marito scontò una condanna alle prigione.

Un anormale

Un altro particolare, che potrebbe legittimamente far pensare di trovarsi di fronte ad un anormale, è il seguente: Dei tre figli avuti dai coniugi Migliasso, due morirono in tenerissima età, ed uno potè essere allevato. Ma, ancora ragazzino, diede così cattive prove di sè, che dovette essere ricoverato in una casa di correzione. In tale istituto il ragazzo è morto otto mesi fa, nell'età di 14 anni. Se realmente esiste una legge di ereditarietà, la cattiva riuscita del figlio potrebbe essere l'effetto di una causa che va ricercata in una qualche degenerazione psichica del padre.

Che effettivamente una tale degenerazione dovesse esistere lo porta a credere il delitto di ieri sera, che ebbe, come movente, una futilissima causa: e cioè quel vecchio « leit motiv » cui più sopra accennavamo, quel pomo di discordia che risaliva ad anni ed anni, e che il tempo avrebbe dovuto completamente cancellare. C'è anche chi dice che il carattere del meccanico avesse subito una specie di peggioramento in seguito ad una disgrazia occorsagli sul lavoro. Il Migliasso, infatti, era stato vittima di un infortunio, a causa del quale aveva perduto le prime falangi di tutte le dita della mano destra, la quale appariva così gravemente amputata.

La giornata di ieri, che si chiuse col delitto, si era invece aperta sotto auspici di pace e di cordialità. La moglie del Migliasso, infatti, aveva invitato il padre a passare la giornata con lei e col marito. Il Gasca aveva accettato. Il vecchio lavorava ancora come uomo di fatica in un magazzino di spedizioniere di via Lagrange, e aveva accolto la proposta come una lieta parentesi nella sua vita di lavoro. Ieri a mezzogiorno egli si trovò dunque in via Varazze, 4, dove pranzò col genero e con la figliuola. Sembra che l'armonia sia regnata nel modesto convivio, poichè nulla di anormale avvertirono i vicini.

Dopo pranzo i coniugi e il vecchio uscirono di casa. Non si sa precisamente dove siano andati, ma è facile e legittimo supporre che si siano recati in qualche esercizio dei paraggi. E qui, forse, disgraziatamente, il Migliasso ebbe a bere più del necessario. Verso le 19 i tre rincasarono. Salutarono con cordialità la portinaia, e questa nulla notò nel loro contegno che potesse far pensare a un contrasto. Adunque il pomeriggio era pure trascorso calmo e sereno. Il contrasto, causa del fulmineo e brutale dramma sanguinoso, doveva scoppiare poco dopo, come un fulmine a ciel sereno, mentre i tre sedevano a tavola per la cena.

L'invito a cena

Il sinistro episodio, secondo quanto ha raccontato la moglie del Migliasso, si può così ricostruire. Di ritorno dalla passeggiata essa, il marito ed il padre, erano saliti nell'alloggio per cenare. Fu anzi la donna ad insistere perchè il vecchio si fermasse, poichè egli parlava di volersene andare a casa dove lo aspettava la moglie. Questo premuroso invito della figlia al padre sembrò non riuscire gradito al Migliasso. A tavola, ad un certo punto, i due uomini cominciarono a bisticciarsi. Il tema era sempre lo stesso. Il fucinatore rinfacciava nuovamente allo suocero di avere un tempo ostacolato il suo matrimonio colla figlia, e soggiungeva ironicamente:

— Un bel guadagno ho fatto a sposarmela: dice che lavora e lavora, ma io denari ne vedo pochi.

La donna infatti lavorava di cucito in casa per conto di una ditta, ma dovendo dedicare una parte del suo tempo alle faccende domestiche, non poteva realizzare grandi guadagni. Questo tasto era sempre toccato tutte le volte che l'uomo era di cattivo umore. E sembra che dall'epoca in cui gli era morto il figlio il suo carattere si fosse ancora peggiorato.

Alle parole del marito la donna uscì in vivaci proteste, alle quali si unì il padre suo gridando che se il Migliasso avesse seguitato a trattarla male e a pretendere da lei un lavoro superiore alle sue forze era meglio che la piantasse e andasse ad abitare coi suoi genitori.

— Sono vecchio, — concludeva il Gasca, — ma ho ancora la possibilità di mantenere oltre la moglie anche mia figlia!

Questa dichiarazione fu il la della scena violenta che ne seguì. Le voci si fecero più acute, gli insulti si incrociarono. Al baccano indiavolato che facevano quei tre, i vicini uscirono sul ballatoio ed anche quelli dei piani inferiori si inalzarono. Le grida avevano raggiunto una tale intensità che anche gli abitanti della casa dirimpetto accesero nella strada a commentare quanto avveniva in casa del Migliasso. In quartieri popolari come quelli, tutti, dal più al meno, conoscono gli affari e le beghe dei vicini. Si sapeva quindi che nell'alloggetto del quarto piano non era quella la prima lite che scoppiava e si riteneva anche non fosse l'ultima. Nessuno si preoccupò in nessun grado nè pensò che potesse avvenire un delitto. Ad un certo punto però i vicini più prossimi, quelli che abitano sullo stesso ballatoio, si ritirarono in casa timorosi, perchè il tono di quella scenata che durava da oltre mezz'ora aveva assunto un carattere minaccioso.

Il coltello

Il fucinatore infatti esasperato da quanto gli veniva gridando il suocero, non trovando più argomenti atti a ribattere quanto l'altro e la moglie gli venivano gridando, afferrò un coltello. Il Gasca vide l'atto ed a sua volta prese sul tavolo una bottiglia di vino per servirsene come di una clava. I due uomini, rossi di collera e minacciosi, stavano di fronte l'un l'altro e la donna spaventatissima intuì la inevitabile tragedia. Mentre i due contendenti si lanciavano l'uno sull'altro, essa si alzò e per un momento ebbe il pensiero di fuggire nella camera da letto, ma non ne raggiunse la soglia. Un grido acuto straziante la fece ritornare sui suoi passi ed essa giunse in tempo per raccogliere fra le braccia il padre suo che stava per cadere al suolo. Sentì scorrerle sulle mani un liquido che le arrossava le vesti e si accorse che era sangue. Con fatica, sostenendolo, riuscì ad adagiare il vecchio sul sofà. Un pallore di morte si era steso sul volto del disgraziato, le cui labbra balbettavano indistinte parole. Le sofferenze di lui durarono breve tempo: neppure cinque minuti dopo era morto. La donna alzò gli occhi e dall'altra parte della stanza vide il marito, pallido anch'esso e tremante.

La collera feroce che l'aveva scosso fino a quel momento sembrava caduta di un tratto. Il suo sguardo si incrociò con quello della moglie e come se rispondesse ad una domanda disse mentre si calcava sul capo il cappello:

— Vado a chiamare un dottore.

Ed uscì. Ma non scese subito le scale. Si fermò prima sul ballatoio e bussò all'uscio del vicino. Venne ad aprirgli una donna, e con una tipica frase dialettale così la interpellò:

— Che cosa avanza lei da me?

E poichè l'altra esterrefatta non rispondeva, egli proseguiva:

— Bene, bene, perchè altrimenti... ho data una coltellata a mio suocero e forse l'ho ammazzato.

Mise in vista lo sparato della camicia tutto macchiato di rosso e proseguì:

— Vede! Questo è sangue suo, ed ora vado a chiamare il medico.

Perchè l'assassino dopo compiuto il fatto aveva sentito il bisogno quasi di vantarsene colla vicina? Era forse pazzo od ubbriaco? Quest'ultima ipotesi, secondo quanto ha narrato la moglie sarebbe da scartarsi; ma allora come spiegare questo suo atteggiamento?

Il Migliasso non andò a chiamare il medico e neppure più tornò in via Varazze. Chi provvide ad avvertire l'autorità furono invece i vicini. Accorse sul posto il dottor cav. uff. Forno, il quale altro non potè che constatare la morte del Gasca avvenuta in seguito ad una coltellata alla schiena penetrante in cavità. La lama aveva reciso il midollo spinale, fra vertebra e vertebra. Contemporaneamente giunsero sul posto i carabinieri della vicina stazione, il maresciallo Burla del Commissariato della Barriera di Nizza, e le guardie municipali della sezione col brigadiere Goria, le quali provvidero al servizio d'ordine in unione ai militi. Dalla Questura centrale giunse in automobile il funzionario di guardia dott. Micucci ed il commissario della sezione cav. Collamarini. Essi salirono i quattro piani ed entrarono nella stanzetta dove sul sofà era steso il cadavere del vecchio. Vicino a lui, seduta su di una sedia e come istupidita stava la figlia. Ai funzionari che l'interrogavano essa ripetè quanto abbiamo raccontato. Quando ebbe finito esclamò:

— E mia madre, chi l'avviserà della disgrazia? Aspettava mio padre a casa per le 19 e chissà come sarà in pensiero!

E rimase immobile, senza lacrime, sulla sua sedia, chiusa nel modesto abito nero che indicava il recente lutto del figlio. In mezzo a tutta quella gente che andava e veniva per la sua casa, sembrava assente. E guardava con gli occhi fissi il cadavere del padre malamente coperto di un lenzuolo.

La ripresa del lavoro alla Manifattura Tabacchi

Nella giornata di oggi, lunedì, il lavoro è stato ripreso regolarmente alla Manifattura Tabacchi: alle 6 sono entrate le « scosiolatrici », nel pomeriggio entreranno le sigaraie. La maestranza farà i quaranta minuti di orario straordinario fissato dalla direzione per disposizione ministeriale, in attesa che le trattative in corso a Roma abbiano il risultato desiderato dalla maestranza, cioè il ritorno all'orario di sette ore come in passato. A questo proposito è bene avvertire che il Sindacato fascista non accettò mai i quaranta minuti in più dell'orario, ma aveva consigliato di accettare temporaneamente la disposizione per disciplina in attesa che le trattative in corso tra il rappresentante dei dipendenti dai Monopoli industriali e il Governo fossero concluse. In questi giorni anzi i rappresentanti del Sindacato fascista avevano avuto abboccamenti con la direzione della Manifattura e con l'autorità prefettizia per trovar modo di sollecitare una soluzione.

Alle Scuole di S. Carlo

La cerimonia della premiazione annuale degli allievi alle Scuole di S. Carlo ha raccolto anche in questa ricorrenza una folla numerosa d'invitati, tra cui i rappresentanti delle Autorità cittadine. Hanno parlato il presidente ing. Emilio Giay — che consegnò uno speciale diploma ai veramente benemeriti insegnanti prof. cav. Bovone e ing. G. Thermignon — l'ing. Giacomo Negri e il commissario aggiunto comm. Gribaudi. Dopo la premiazione ha avuto luogo un banchetto.

Ripetuta visita di ladri in un alloggio disabitato

Il generale Enrico Toselli, abitante in via Fabro 3, il giorno 8 dello scorso giugno si recò in campagna, lasciando l'alloggio disabitato. Della fortunata circostanza hanno approfittato degli ignoti ladri i quali, mediante chiave falsa, hanno aperto la porta d'ingresso e sono entrati da padroni nell'alloggio. « Da padroni » è proprio l'espressione esatta perchè i malandrini, dopo la prima incursione, che si concluse con un buon bottino, tornarono una seconda e fors'anche una terza volta, non dimenticando naturalmente di portarsi via quello che avevano lasciato la volta precedente. In queste condizioni di cose, si può immaginare in che stato fosse ridotto l'alloggio. Quando, l'altra sera, il furto venne scoperto, si riscontrarono i mobili tutti aperti, i cassetti svuotati e tutte le camere a soqquadro. Non si conosce ancora l'entità del danno, data l'assenza del proprietario; questi è stato avvertito e al suo ritorno sarà possibile fare un elenco degli oggetti rubati. Pare ad ogni modo che il valore della refurtiva sia considerevole. La questura e la locale sezione di P. S., cui il furto è stato denunciato, hanno iniziato indagini per la scoperta dei ladri.

— Nel magazzino di via Goldoni 65, di proprietà della signora Giuseppina Musso, è stato rubato un soprabito « gabardine » del valore di L. 350.

— Giovanni Sandrone, esercente negozio di commestibili in via Fontanesi 35, ha denunciato che ignoti ladri, penetrati nella sua cantina, lo hanno derubato di Kg. 20 di burro artificiale del valore di L. 130.

Gruppo Balilla. — Oggi, lunedì, ore 18 precise, adunata in sede, in divisa, per prendere parte alla cerimonia funebre in ricordo del maestro fascista Aldo Campiglio.

I giovani liberali piemontesi rimangono nel Partito

Domenica mattina, alle ore 10, nei locali della « Liberale » in Torino si è riunito il Direttorio provinciale dei Giovani liberali torinesi, presieduto dall'avv. Gino Colla. Il tema più importante all'ordine del giorno era quello della eventualità, o meno, di un distacco dal Partito in seguito alla condotta politica di quest'ultimo nel passati e nei recenti avvenimenti.

E' noto come la corrente giovanile si sia trovata alla opposizione e come abbia cercato di portare nel Partito un soffio di energia e di autonoma vitalità. La tesi del distacco, che ebbe successo a Milano, però non è stata approvata, non in quanto la disapprovazione significasse un ritorno od un cambiamento delle primitive posizioni (chè anzi su di queste i Giovani liberali non intendono recedere) ma perchè si è ritenuto che occorra attendere la voce del prossimo congresso nazionale, ove la tendenza sostenuta potrà avere la vittoria e che anzi in questo congresso i Giovani devono farsi portavoce di tutto un movimento inteso a ripristinare il Partito nel suo effettivo valore e nella sua indipendenza, riservandosi ogni libertà futura di azione qualora il congresso si risolvesse in una formula strettamente conservatrice od in uno dei soliti ordini del giorno che tante cose dicono ma poche fanno.

Venne votato come conclusione della discussione l'ordine del giorno seguente:

« Il Direttorio provinciale dei Giovani liberali piemontesi mentre constata con compiacimento il crescente sviluppo della organizzazione ed il favore col quale vengono accolte le azioni della Gioventù liberale; esaminata la odierna situazione nella quale il metodo liberale-democratico si dimostra ancora una volta come l'unico mezzo per la normalizzazione del Paese; ritiene che il passato e presente disagio del Liberalismo italiano sia determinato da forti manchevolezze di uomini che avranno il loro giudizio, e non da deficienze dell'idea, che permane invitta e necessaria; che sia giunto il momento in cui tutti coloro che in essa hanno fede, lungi dall'allontanarsi per ora dal Partito, devono rinserrarsi nella lotta per il trionfo delle comuni idealità liberali, non solo, ma anche democratiche, le quali si compendiano nell'azione contro la violenza, contro la illegalità e contro lo spirito reazionario o strettamente e grettamente conservatore, nel nome della libertà e della pace sociale; delibera di rimanere nelle file del Partito liberale italiano al fine di efficacemente concorrere alla ricostruzione di un organismo indipendente ed autonomo che possa essere il fulcro di un'azione nazionale diretta al concreto ripristino dei valori morali e materiali della Patria ».

La Principessa Laetitia assiste all'inaugurazione di tre gagliardetti

Nel cortile della sede del Fascio in via Bogino 6, tutto pavesato di tricolori e dove era stata eretta una speciale tribuna per le autorità, si sono inaugurati ieri mattina tre gagliardetti delle colonie alpine e marine sorte per l'interessamento di uno speciale Comitato a beneficio dei figli degli operai fascisti. Presenziava alla cerimonia S. A. R. la Principessa Laetitia, accompagnata dal conte Fossati-Reyneri. Si notavano i generali Perrol e Rostagno, il cav. Gobetti in rappresentanza del Prefetto, il commissario al Comune barone La Via coi commissari aggiunti comm. Grassi ed ing. Orsi, il comm. prof. Abba direttore dell'ufficio d'igiene ed un gruppo di ufficiali. Nel cortile stavano schierate alcune centurie di militi fascisti, numerosi ufficiali della milizia ed invitati, tra cui molte signore. Al servizio d'ordine provvedevano carabinieri in alta tenuta al comando del tenente Borgna. L'oratore ufficiale avv. cav. Giordano illustrò lo scopo umanitario a cui mira l'istituzione delle colonie alpine e marittime. Dopo di lui parlò il sig. Zavattaro quale rappresentante della Federazione fascista ed a nome dei duecento Fasci della provincia di Torino, plaudendo alla benefica istituzione. Si svolse quindi la cerimonia di inaugurazione. I tre gagliardetti, recati da tre bambine alla Principessa Laetitia, furono benedetti dal cappellano militare mons. Garella.

Per i tramvieri caduti in guerra

Ieri mattina nella sede della Società dei tramways di Torino in corso Casale, 92, è stata inaugurata una lapide in memoria degli impiegati e agenti caduti valorosamente al fronte. Alla cerimonia erano presenti l'ingegnere conte Salvadori, amministratore delegato della Società, l'on. avv. Lorenzo Bonino, il comm. avv. Silvio Boselli, il commendatore Rol, direttore della Banca Commerciale, il comm. Vincent per la Deputazione Provinciale, l'on. Bagnasco per la Federazione e le Corporazioni fasciste, il commendatore Perone, ispettore capo del Circolo Ferroviario, il magg. Maffei pel Corpo d'Armata, l'ing. Rozeri, per l'Azienda Tramviaria Municipale, ed altre numerose autorità, oltre numerosa folla di agenti e loro famiglie. Prestava servizio d'onore una compagnia di bersaglieri con fanfara. Dopo la benedizione della lapide da parte del canonico Griffa e sue parole di augurio che il sacrificio dei caduti giovi alla Patria, ha pronunciato un nobile discorso l'ing. conte Salvadori rievocando le figure dei 39 morti segnati nella lapide. La Società dei tramways diede alla guerra 350 soldati, di cui 33 ritornarono inutilati o feriti. Alcuni dei morti e parecchi dei superstiti furono insigniti di medaglie al valore e l'oratore ne citò i nomi gloriosi: avv. Zineroni, Gilardi, Colombo, Fasano, Piemonte, Chiodo e Bianchi, morti. Dei superstiti furono decorati Bosio, Gasparini, Pertusatti, Agnello, Capra, Manzini e Ruffini. Dopo il conte Salvadori hanno parlato l'on. Bagnasco il quale ricordò che le lotte delle fazioni sono dannose e al disopra delle fazioni sta il bene della patria, il signor Firino, pel Sindacato Federale tramvieri e l'avv. Camasio per gli impiegati.

Una lapide alla Società degli alpini

Con intervento delle autorità cittadine e militari, e una larga rappresentanza di reduci è stata inaugurata ieri nella sede della Società degli Alpini in congedo in via Viotti, una lapide a ricordo di tutte le Fiamme verdi cadute in guerra. La lapide porta la seguente iscrizione: « *Di qui non si passa — Perchè le genti venture ricordino — Che dall'Alpi algenti alle deserte lande africane — Ovunque il sacro nome d'Italia in tenzone — L'Alpino — Simbolo della virtù nostra naturale — Di fede di sangue di martirio — Sempre mostrò qual fosse la tempra latina — La Società M. S. Alpini in congedo — Questo marmo volle inaugurare — A gloria dei fratelli scomparsi — A monito esempio incitamento dei soci venturi — 6 Luglio 1924* ».

Compiuta la cerimonia dello scoprimento con la rievocazione dei maggiori fasti dell'Arma, vennero inviati un telegramma al Re, un telegramma al comandante la Divisione Militare di Torino, gen. Modena. Al generale Cittadini, aiutante di campo del Re venne telegrafato: « Glorificati, esaltati ed eternati nel marmo votivo i suoi magnifici morti della guerra santa, la Società M. S. Alpini in congedo prega E. V. rinnovare alla Maestà del Re i suoi sentimenti di devozione che non avrà limite e non mai fine. — Presidente: *Gibello* ».

I funerali del sottotenente Picco

In forma particolarmente solenne, per quanto si sia conservato immutato il cerimoniale, ha avuto luogo ieri mattina il trasporto al Cimitero della salma del sottotenente degli alpini Alberto Picco, comandante del manipolo che si slanciò primo all'assalto del Monte Nero e che per il suo eroismo è stato proposto per l'assegnazione della medaglia d'oro, la più grande delle ricompense concesse ai valorosi. Al trasporto intervennero non solo le autorità e larghe rappresentanze di associazioni di combattenti, ma un grande numero di alpini che vollero rendere il massimo degli onori al loro eroico compagno d'arme. La bara, ravvolta nella bandiera, fasciata da grandi nastri tricolori, non venne collocata sui consueti carri militari, ma attraverso la città portata a spalle da gloriosi reduci. Molta folla si unì al corteo e molti fiori vennero gettati sulla bara del valoroso ufficiale.

Il corteo era formato come d'uso. Precedeva la banda dei carabinieri; seguivano un plotone di alpini, due plotoni di milizia nazionale, un plotone di guardie municipali, uno di pompieri, uno di guardie daziarie. Portata dai valletti municipali veniva poi la corona di alloro offerta dal Comune, coi nastri della Città; quindi la salma seguita dalla rappresentanza dell'Associazione nazionale degli alpini e le rappresentanze con bandiera di tutte le associazioni di ex-militari e patriottiche. Il corteo era chiuso da due grandi carri recanti le corone e da una compagnia di artiglieri da montagna. Tra le corone notata in modo speciale una grandissima recante la scritta: « Il tuo compagno d'arme nella notte di Monte Nero ». L'autorità militare era rappresentata dal generale Luizzi e da molti ufficiali superiori; il Comune dal commissario Grassi.

Il corteo sostò qualche momento sul piazzale del Cimitero, ove si ebbe la benedizione al canto delle esequie; poi la salma venne trasportata in chiesa per la Messa funebre. Sarà tumulata poi nel sepolcreto di famiglia. La gloriosa salma del tenente Alberto Picco, trasportata ieri nel nostro Cimitero, venne tolta dal Cimitero del Monte Nero che è dedicato al suo nome. Sul posto dove egli è caduto è stata posta una lapide in marmo che porta la seguente iscrizione dettata da Guido Bey: « Muti, severi attorno al morente giovinetto — che aveva guidato il primo manipolo all'assalto — i rudi soldati e il capitano — da le pure labbra sorridenti de l'ineffabile gioia d'aver vinto e morire — raccolsero ne l'ultimo anelito le semplici grandi parole del sacrificio — e ne fecero la loro fede ».

***

Sono giunte nella nostra città le salme di questi altri militari torinesi caduti in guerra: capitano Silvio Bergia, tenente Eleocle Rocca, sottotenente Arturo Borsotti, sergente Pietro Gili, caporale Buonafede Casarini, e soldati Eusebio Tencone, Romolo Alesso, Luigi Dossetto, Pietro Gallo e Vito Ceresa. A cura dei necrofori municipali, assistiti dall'ispettore del servizio prof. cav. Rambaudi i feretri, ravvolti nella bandiera nazionale, furono deposti nell'apposita cappella ardente, ove un picchetto armato di soldati venne posto a guardia d'onore mentre le signore della benemerita Associazione madri, vedove e famiglie dei Caduti iniziarono la loro veglia pietosa e amorevole. I solenni funerali avranno luogo domenica 13 corr. luglio.

TEATRI

AL BALBO: « La Morte in vacanza ».

Questa sera Amedeo Chiantoni rappresenta la terza novità della stagione: *La morte in vacanza*, favola tragica in tre atti di Alberto Casella. Il lavoro è già stato rappresentato in altre città e con esito favorevolissimo. Trattasi di una concezione originale presentata con genialità e modernità di intendimenti. L'autore assiste alla rappresentazione.

Concerti di musica da camera

La Direzione Concerti « Carlotti ed Aldrovandi » di Milano ci prega di pubblicare che nella prossima stagione invernale potrebbe svolgersi nella nostra città una serie di concerti (Salomea Krucenisky, canto, Walter Gieseking, piano, Marco Enrico Rossi, organo, Clelia Aldrovandi, arpa, Arnold Foldesy, violoncellista, Madrigalisti varesini diretti dal M.o Bariolo) qualora si raccogliesse un sufficiente numero di sottoscrittori a questa speciale iniziativa. Le adesioni possono essere fatte, non oltre l'agosto, o presso i librai Allione, D'Amato, Gori, Domaso, Giordano e Semi o alla Segreteria dei Concerti, via Montevecchio, 11. Non dovrebbe mancare l'adesione dei cultori della musica da camera ad una serie di concerti, che, nel suo programma, è certamente pregevole.

GLI SPETTACOLI D'OGGI

BALBO (Compagnia drammatica A. Chiantoni) — Ore 21: « La morte in vacanza », commedia di A. Casella.

CHIARELLA (Compagnia Vergani-Lupi-Cimara). — Ore 21: « Il germoglio », commedia di Feydeau.

PARCO MICHELOTTI - Rivista. — Ore 21: « Fermiamoci qui ».

ALFIERI - Cinema — « Il Capitan Fracassa ».

MAFFEI — Ore 21: Varietà.

I Divertimenti

"L'OMBRA DI UN TRONO"

oggi in prima visione

al CINEMA AMBROSIO

nella superba interpretazione di

SOAVA GALLONE

Stasera debutto della celebre cantante « La Gastaldi » e *première* cinematografica nel suggestivo *Giardino d'Estate*.

Il Dottor Mabuse giungerà quanto prima a Torino.

Come DOUGLAS FAIRBANKS divenne deputato

Un curioso caso di sdoppiamento presenta stavolta il celebre attore, nella personalità del mite e sorridente Doug e in quella del prepotente e irascibile Brassfield, provocando una serie di equivoci gustosissimi, nella film *Come divenni deputato*, che farà oggi il divertimento e la gioia del pubblico del

CINEMA TEATRO VITTORIA

Il programma è completato dalla film:

"Il buon amico di FATTY"

(un cane intelligente e devoto). Le più scroscianti risate accompagneranno i due atti di questo lavoro ultra-comico.

— In preparazione: *L'uomo della foresta*, protagonista Giovanni Raicevich.

IL CAPITAN FRACASSA

la grandiosa film teatrale in 5 parti (metri 3000) interpreti la bellissima attrice Thea e Franco Zeni, verrà proiettata da questa sera al

TEATRO ALFIERI

Giorni feriali: unico spettacolo teatrale alle ore 21. Domenica, spettacoli continuati dalle ore 15 alle 24.

Prezzi: Platea e 2.a Galleria L. 2,90 - La Galleria L. 4,05 - Poltrone L. 7 (tutto compreso bollo).

Oggi al CINEMA ITALA

EMILIO GHIONE e KALLY SAMBUCINI

si presenteranno nella seconda serie del *Triangolo giallo*, intitolata *L'acqua che parla*. A questa serie fortemente drammatica, arriderà certo un grande successo.

"Giustizia innanzi tutto" con Jvan Mousijoukine e la Lissenko oggi al SALONE GHERSI

Il Procuratore Generale Granier, che recava con sè l'incartamento di un processo per spionaggio, è stato una sera derubato della borsa contenente le importantissime carte e lasciato sulla strada contuso e malconcio.

Il magistrato aveva passato la sera presso la sua piccola amica, la quale frequentava molto lo studio di un pittore straniero...

Alcuni giorni dopo l'aggressione il pittore viene ucciso dalla giovane amica del magistrato. E proprio a questi spetta il doloroso compito di istruire il processo della donna ch'egli ama...

Quello che oggi sarà giudicato dal pubblico del *Ghersi*, è un dramma di vera arte cinematografica, ricco di situazioni drammaticissime che la finezza interpretativa dei due protagonisti rende più evidenti e più straziante... Chiuderà lo spettacolo

HAROLD LLOYD

nella film *L'erede dei Cirifischi*. L'impagabile Harold, con nuove « trovate » graziose, originali e comicissime, provocherà le più fragorose risate.

Le truffe di un sedicente pubblicista

Nel pomeriggio di sabato, da sottufficiali dei carabinieri specializzati alle dipendenze dell'Ufficio di Polizia presso la Corte d'Appello, veniva tratto in arresto in piazza Castello, Olivero Turco-Vampa fu Pietro, di anni 41, da Trieste, sedicente pubblicista. Contro di lui esisteva un mandato di cattura spiccato dal giudice istruttore avv. cav. Poleo per appropriazione indebita qualificata. Il Vampa, che comunemente si faceva chiamare capitano mentre la Questura informa essere egli un'ex sergente dell'esercito austriaco il quale disertò riparando in Italia nel 1915, fece la sua prima apparizione in Torino nel marzo di quell'anno. Era molto conosciuto; altante della persona, grasso, biondo, frequentava, specialmente nei primi tempi, esponenti del Fascio, e lo si incontrava in tutti i pubblici ritrovi. Ultimamente consumava i pasti in un noto caffè di piazza San Carlo. Si diceva giornalista, qualifica della quale abusano troppi individui, ma effettivamente egli cercava della pubblicità per periodici. In questa sua... professione egli aveva già incontrato parecchi infortuni e la Questura nel 1922 si era occupata di lui su denuncia del signor Giuseppe Bazzi proprietario del « Quadrivio ». In seguito a ciò fu spiccato a suo carico un mandato di cattura per appropriazione indebita di L. 3000. Fu arrestato nell'aprile dello stesso anno. Nell'ottobre successivo venne ancora tratto in arresto a Pallanza perchè indiziato autore di borseggio sul treno Domodossola-Milano, a danno del Sottosegretario di Stato conte Torre di Valminuta. Come egli abbia aggiustate tali pendenze con l'Autorità giudiziaria non è noto. Scomparso per molti mesi da Torino, la sua presenza venne segnalata a Milano; ma dalla fine del dicembre del '23, era tornato nella nostra città ad occuparsi di pubblicità per « L'Eco d'Italia ». Ma la Direzione di questo periodico dopo aver assodato che dal dicembre del '23 al giugno del '24 il Vampa si era appropriato in diversi tempi di L. 3160 da lui esatte per conto del giornale da Ditte di Torino, lo denunciò al Procuratore del Re. E la denuncia ancora per falso in scrittura privata per avere, in occasione del versamento di L. 2500, fatto dalla Banca Agricola Italiana pel giornale da lui rappresentato, alterato la ricevuta facendola apparire di sole 2000 lire. Il mandato di cattura del giudice istruttore avv. cav. Poleo, riguardava appunto questi due ultimi reati. Il Vampa il quale lasciava anche credere ai suoi conoscenti, e questo forse per acquistare maggiormente la fiducia, di essere parente del cardinale che porta lo stesso nome, è stato subito tradotto alle carceri.

Un contadino si getta nel pozzo

Una vecchia s'impicca all'armadio

Era stata segnalata una ventina di giorni addietro, la scomparsa del contadino Pietro Piovano, fu Lorenzo, di anni 57, abitante a Villa Meda, in strada S. Martino, 183. Domenica mattina i vicini messi in sospetto dal fetore che saliva dal pozzo, vi guardarono dentro e scorsero galleggiare sul pelo dell'acqua una massa informe che dubitarono essere il cadavere dello scomparso. Venne del fatto avvisata la locale sezione di P. S. che a sua volta domandò l'intervento dei pompieri e di un medico municipale. Insieme ai vigili si recarono quindi sul posto il commissario cav. Patti ed il dottor Olivero. Appena tratto dall'acqua i vicini riconobbero nel cadavere il Piovano. I venti giorni che il morto aveva passato nell'acqua, poichè il medico a tanto giudicò risalisse il decesso, avevan ridotto il misero corpo in condizioni pietosissime. La putrefazione era ormai avanzatissima, il corpo si sfasciava. Ebbene, per questi venti giorni tutti i casigliani avevano bevuto di quell'acqua e con essa avevano cucinato i loro cibi! In seguito a questa constatazione l'Ufficio di Igiene municipale prenderà adeguati provvedimenti.

E' risultato che il Pietro Piovano, squilibrato di mente, in seguito ad acuta nevrastenia, aveva a più riprese manifestato idee suicide: tale idea egli mise in opera annegandosi nel pozzo della casa. Il suo cadavere è stato trasportato alla camera mortuaria del Valentino.

— Carla Elodia Voena, ved. Fresia, di 71 anni, casalinga, nella sua abitazione di via Asti, 23, perchè sofferente di nevrastenia, si è impiccata mediante una corda assicurata alla porta di un armadio. La macabra scoperta venne fatta da un nipote della Voena, che abita nello stesso stabile. La morte, risalente a 24 ore, è stata accertata dal medico municipale dottor Scovazzi. Dopo le formalità di legge, la salma è stata lasciata a disposizione della famiglia.

Stato Civile di Torino

6 luglio 1924.

NASCITE: 21, cioè maschi 11, femmine 10.

MATRIMONI: Ballario Sebastiano con Gadè Clementina — Bicolle Michele con Saccheri Rosa — Brello Giuseppe con Fiore Marcellina — Candeliero Filippo con Zanolo Teresa — Cibrario Giovanni con Quagliotti Adele — Dalla Costa Emilio con Bardi Adelaide — Dell'Anna Giuseppe con Passirani Maria — Leona Luigi con Capello Maria — Luccardi Eugenio con Ordona Giuseppina — Magnetti Giuseppe con Franchini Rosa — Sovara Giovanni con Bevilacqua Maria — Pettigiani Mario con De Argia — Pilone Paolo con Maria Secondina — Simonini Dante con Gargano Teresa — Torretta Carlo con Garnero Maria.

MORTI: Fioretta Annunziata m. Fora, d'anni 78, di Città della Pieve, casalinga, via Saluzzo, 77 — Rota Giuseppe fu Valerio, id. 73, di La Morra, agiato, via Ormea, 28 — Serafino Giacomo fu Michele, id. 44, di Torino, meccanico, corso Francia, 156 — Bruno Stefano fu Giuseppe, id. 77, di Chiavrie, pensionato F. S., via San Donato, 8 — Boetti Virginia ved. Francese, id. 61, di Roasecco Vercellese, casalinga, piazza Gran Madre di Dio, 8 — Minetti Antonia ved. Tibaletti, id. 71, di Tigliole, casalinga, via Garibaldi, 39 — Ghiano Ernesto fu Francesco, id. 27, di Torino, guardia — Carella Domenico di Francesco, id. 19, di Foggia, studente — Terzi Gemma m. Desiradi, id. 77, di Fiume, casalinga — Boggio Giovanni fu Giorgio, id. 47, di Savanò (Francia), manovale. Più 3 minori d'anni sei.

Totale complessivo 15, di cui a domicilio 8, negli ospedali, istituti, ecc. 7.

Ieri alle ore 17, seco recandosi il cuore dei suoi cari che tanto amava, santamente come visse, quasi improvvisamente rendeva l'anima a Dio

Clara Ballari nata Bovero

Partecipano la dolorosissima perdita: il marito GIACOMO, industriale; i figli: SEBASTIANO, COSTANZA, CESARE, FRANCESCA, DOMENICO colla consorte ALESSANDRINA FERRARIS e bimbo, LUCIA; i nipoti BOVERO e GIOLITTI; i cugini e parenti tutti.

I funerali avranno luogo martedì 8 corr., alle ore 9, partendo dal Corso Regina Margherita, N. 252.

Per espresso desiderio dell'Estinta non si accettano fiori, si dispensa dalle visite e non si inviano speciali partecipazioni.

Torino, 7 luglio 1924.

Gonin - Telef. 46-04 - Primo Stab. Pompe Funebri

I figli: CARLO con la moglie EMMA MARCHINI e bambine, EUGENIO con la moglie MARIA ENRICHETTA CATTANEO e bambina, GIUSEPPE; i fratelli: SILVIO, MARIO, GIUSEPPINA, ANNETTA, BICE e la cognata ANTONIETTA FARINELLI con le rispettive famiglie, i nipoti e parenti tutti con l'animo angosciato partecipano l'improvvisa perdita del loro amatissimo

Ing. Comm. VITTORE CERETTI

avvenuta in Masera dopo breve malattia, oggi alle ore 20,30.

I funerali avranno luogo in Masera martedì giorno 8 corr., ore 10,30.

Si prega di non inviare fiori.

Masera (Ossola), 5 luglio 1924.

Gonin - Telef. 46-04 - Primo Stab. Pompe Funebri

Il Consiglio d'Amministrazione, il Personale dirigente, gli Impiegati e le Maestranze della SOC. AN. METALLURGICA OSSOLANA con vivo dolore partecipano la morte del loro Presidente ed Amministratore Delegato

Ing. Comm. VITTORE CERETTI

avvenuta quasi improvvisamente in Masera (Ossola) oggi alle ore 20,30 dopo una vita di rara bontà, di intenso lavoro e di larga beneficenza.

I funerali avranno luogo in Masera, martedì giorno 8 corr., alle ore 10,30.

Villadossola, 5 luglio 1924.

Gonin - Telef. 46-04 - Primo Stab. Pompe Funebri

Cristianamente come visse, confortato da speciale benedizione di S. E. l'Arcivescovo, ritornava a Dio

STEFANO BRUNO (d'anni 77)

Costernati ne danno partecipazione la moglie ANNA GIUGLAR, le figlie FERDINANDA col marito OTTAVIO CAPISANO e figli, ERMELINDA e INES, i parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo lunedì 7 corr., alle ore 16,30 partendo da via S. Donato, 8.

Gonin - Telef. 46-04 - Primo Stab. Pompe Funebri

ULTIME NOTIZIE

L'adunata dei fascisti siciliani
I due comizi - Il corteo - Il messaggio

Palermo, 7, mattino.

Ha avuto luogo ieri a Palermo la grande adunata regionale fascista. La manifestazione si è iniziata al Teatro Massimo, ove convennero le notabilità cittadine, i simboli, i segretari politici fascisti. Sul palcoscenico trovarono posto oltre mille tra bandiere e gagliardetti. Dei deputati erano presenti l'on. Barnaba, l'on. Cucco, l'on. Farinacci, l'on. Felicioni, ecc.

Primo oratore è il segretario politico della provincia di Palermo, prof. Scarzella. Dice che l'adunata non è uno spiegamento di forza, non è un episodio dello squadrismo, ma un convegno di tutte le autorità, di tutte le rappresentanze fasciste siciliane, che portano l'adesione vibrante a quel giuramento, che sentono il dovere di rinnovare al capo del Governo, al partito fascista che ha per base l'obbedienza assoluta ai capi che mirano alla grandezza della nazione, al benessere dell'Italia, al riconoscimento della sua forza, della sua potenza e al suo diritto di occupare tra le grandi nazioni il posto d'onore. L'oratore ricorda poi il contributo dato dalla Sicilia al fascismo.

Indi Asvero Gravelli, segretario generale dell'avanguardia fascista, porta il saluto dell'avanguardismo fascista. «Ascoltate, accogliete, dice il Gravelli, l'anima della gioventù fascista: essa ha una parola, una volontà inflessibile: che la rivoluzione continui implacabilmente verso prove ancora più decisive. Sentiamo che altri destini ci attendono; la giovinezza non deve essere tradita. Guardiamo al dopo ed al futuro. Le legioni dei giovani siciliane convenute in Palermo, si consacrano alle opere compiute e a nuovi doveri».

Il messaggio a Mussolini

Segue l'on. Barnaba, il quale afferma che le opposizioni tentano di speculare sul cadavere di Matteotti. Dice tra l'altro: «Dalla nostra bocca oggi non deve uscire che un proposito di fedeltà e di obbedienza. Non ci spetta di giudicare e di gridare: noi dobbiamo invece seguire ed obbedire: mentre tendiamo onestamente alla normalizzazione dall'altro lato ci si risponde con provocazioni; abbiate ancora pazienza; noi non dobbiamo facilitare il gioco delle opposizioni con atti inconsulti. Avete fiducia nel nostro capo? [illegible]

[illegible] to della vittoria, col sangue di tre mila martiri in sollevò, ricomposta, gagliarda, laboriosa a riprendere il ritmo romano del cammino imperiale nel mondo. Chi non è per il fascismo, chi non è per Mussolini oggi più che mai non è per l'Italia. I fascisti siciliani, col grido della nostra gente sana ed incorruttibile, proclamano oggi, per la vita dell'Italia, fedeltà al Duce e devozione al Re».

Il corteo nel centro della città

Chiuso così il comizio il teatro si sfolla. Si forma un grandioso corteo che per tre ore passa attraverso le vie principali della città, si reca al monumento dei caduti, si porta alla Prefettura e dinanzi al Palazzo Reale. Dalla torre Tienna, parlano l'on. Felicioni, l'on. Cucco, l'on. Farinacci. L'on. Felicioni ha fatto una nuova affermazione di devozione all'on. Mussolini.

L'on. Cucco, membro del direttorio nazionale del Partito fascista ha detto: «L'adunata di oggi non è una adunata di manganelli; sono 70 mila coscienze, sane e devote, ed altrettante voci consapevoli ed implacabili che affiorano dall'anima vulcanica di questa terra e riconfermano la fede dell'Isola, la devozione indiscutibile al Duce della rivoluzione littoria, l'imperitura fedeltà al Re, sintesi augusta delle tradizioni antiche e nuove della Patria. Per questo il convegno siciliano fascista oggi ha fatto la sua meravigliosa rassegna di forze, si raduna anche per discutere i problemi del fascismo isolano, per avvisare e deliberare le più urgenti ed essenziali questioni siciliane e dare agli uni ed agli altri l'impostazione precisa e necessaria».

Venendo poi a parlare più direttamente della situazione politica ha detto: «La masnada che certa gente ha brandito per intessere una danza macabra attorno ad un cadavere è ormai sgualcita e lacera; sotto di essa già traspare bieca la grinta degli speculatori. Il martire ha avuto la suprema onta che poteva venirgli dai compagni della sua fede! Il martirio è stato, per maggiore comodità, usato limitatamente, come valore negativo in quanto avverso ad un partito e ad una certa casta dominante: il credo del martire, la sua idea, sono stati sottaciuti: il suo martirio è stato spogliato di quel valore positivo che promanava dalla sua fede politica e su di essa necessariamente ed incisivamente doveva ripercuotersi: e non se ne è fatto un rilievo per un brivido imposto di opposizione parlamentare. Ora, quando un partito politico, sulla via della sua storia, ha un caduto, non lo lascia per terra abbandonato perchè serva da ostacolo all'altrui incedere, ma lo solleva in alto come un'insegna e ne rivendica soprattutto l'idea che fu sua perchè sopravviva, resa più grande dal suo sacrificio. Ma il socialista Matteotti, il cui assassinio non sarà mai abbastanza esecrato, è subito dimenticato come tale dai suoi, chè anzi, non si ricordano, con superba fierezza, le più tipiche e salienti manifestazioni del suo pensiero socialista, ma, quasi come gli assassini che ne occultarono le spoglie esanimi, questo suo pensiero viene velato e coperto, quando non è cinicamente deformato e capovolto. Così non fu rivendicato al pertinace spirito di antipatriottismo del socialista Matteotti che in Consiglio pro[illegible]

[illegible] gicai essenziali di una civiltà con un delitto così orrendo, ha sofferto della sofferenza di tutto il fascismo che fu il più sincero il più pronto nel compianto e nella pena, ma, quando da questo evento il fascismo ha trovato la ragione della purificazione e del suo ritemprarsi, il suo grido più umano «parvami di quei dolore gioia sentire». Ed ha concluso riaffermando che la vita del fascismo è legata alla vita dell'Italia e combattere il fascismo significa combattere l'Italia.

Prende quindi la parola l'on. Farinacci, il quale tra l'altro afferma che il partito fascista, pur colpito al cuore, mantiene intatta la sua forza e immutata la sua fede. «Da tre settimane — dice — il fascismo sopporta gl'insulti più atroci, le speculazioni più malvagie, ma ora è necessario gridare: basta! Nel 1921 il fascismo offrì un patto di tregua che gli avversari subito infransero, oggi si ripete la stessa cosa».

L'adunata e il corteo vengono quindi sciolti.

Le elezioni amministrative ad Ivrea

Ivrea, 7, matt.

Le elezioni amministrative in questa città si sono svolte in un ambiente oltremodo calmo, senza il minimo incidente. Trionfò la lista liberale-fascista, concordata tra il locale fascio, la sezione liberale democratica, la federazione esercenti e commercianti e la lega agricoltori. Accorse alle urne circa il 38 %.

Nelle prime quattro sezioni i candidati della lista concordata, riportarono le seguenti votazioni: avv. Anselmi Francesco, voti 647; Benedetto rag. comm. Giovanni, 498; Borello dott. Mario, 735; avv. Cavallo Fausto, 609; generale Cernaro Jacopo, 407; Crimella comm. Pietro, 731; Depaoli Attilio, 702; Gillio Pietro, agricoltore, 735; Gotta cav. Salvatore, [illegible]; rag. Leggi Silvio, 446; tipografo Marzone Enrico, 730; prof. Michelini Gabriele, 350; Modina Lorenzo, agricoltore, 731; Mondino Francesco, agricoltore, 701; Pollone Angelo, agricoltore, 735; Prelle Nicola, agricoltore, 735; Avv. Oberto Ettore, 730; ing. Domenico Ray, industriale, 725; rag. Riva Alessandro, 691; Rota Giuseppe, impiegato, 430; avv. Mario Rossi, 710; Roveretto Simone, agricoltore, 677; ing. Quaglio Vincenzo, 697, avv. comm. Zanetti Giuseppe, 736.

Mancano i voti della quinta sezione, che però non possono spostare l'esito. I posti della minoranza sono coperti fra i candidati colonnello Codebò, ingegnere Viassone, Rossi Carlo, dottor Pellegrino, avv. Vecchia, Giacinto Martinotti, geometra Avignone, cav. Gennaio Mego.

Due operai uccisi
dallo scoppio di un tubo di gelatina

Reggio Emilia, 7, matt.

Una raccapricciante mortale sciagura, dovuta allo scoppio di un tubo di gelatina, è accaduta nell'officina della ditta Matteuzzi e C., della nostra città. La ditta aveva acquistato dei residuati di guerra e fra questi, alcuni tubi. In uno di questi tubi era rimasto ancora un forte strato di gelatina di cui però nessuno si era accorto. Fatto sta che ieri due operai, Fantuzzi Ora[illegible], d'anni [illegible] e Grassi Walter, d'anni 16, collocarono il tubo sulla fucina quando ad un tratto si udiva una formidabile detonazione che fece crollare una parte della grande tettoia del laboratorio, mandando in frantumi i vetri dello stabilimento e degli altri opifici vicini, i cui operai ebbero come l'impressione di una violenta scossa di terremoto. Al violentissimo scoppio accorsero sul posto molti operai, i quali s'arrestarono sulla soglia, inorriditi, allo scempio dei miseri corpi dei due operai. Essi apparivano col ventre squarciato, come dilaniato da una belva. Il Grassi aveva avuto asportate nettamente le braccia. I cadaveri dei due operai furono trasportati, dopo compiute le formalità di legge, nella camera mortuaria del cimitero suburbano. Anche lo stabilimento è rimasto danneggiato.

L'importazione delle patate da semina

Roma, 7, mattino.

Con decreto in data 21 giugno scorso mese, pubblicato nella «Gazzetta Ufficiale», N. 156, il Ministero dell'Economia nazionale, in deroga alle disposizioni del 21 febbraio 1921, ha concesso per il corrente anno 1924 il permesso di importazione, sotto l'osservanza di determinate modalità, delle patate esclusivamente per uso di semina. Le domande vanno presentate entro il 1.o agosto prossimo al laboratorio di patologia vegetale della R. Scuola Superiore Agraria di Milano.

Mortale investimento automobilistico

Bologna, 7 mattino.

Mentre l'operaio Enrico Vennini, di anni [illegible], percorreva in bicicletta la strada di circonvallazione di Budrio, veniva investito da un camion carico di legname. Il Vennini, quantunque prontamente soccorso, spirava poco tempo dopo all'ospedale in seguito alle gravi ferite riportate.

Due feriti giocando al foot-ball

Milano, 7, mattino.

Una grave disgrazia è avvenuta in un campo delle vicinanze di via Vignola ove si giocava al foot ball. Mario Valtorta, di 21 anni, orefice, e Guido Sborsi, di anni 17, si urtarono nel gioco con tanta violenza da andare entrambi a sbattere con violenza al suolo, ove rimasero svenuti. Il primo, oltre a gravi contusioni, ha avuto una gamba spezzata, il secondo una forte contusione all'inguine.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA NOVARA.

Il cadavere di uno sconosciuto. — All'altezza della griglia dell'Officina elettriche Conti, nelle acque del Canale Quintino Sella, venne tratto a riva il cadavere di un giovane nudo, dell'età apparente di 18 anni, che finora non potè essere identificato. Si tratta certamente di una vittima del nuoto, ma non fu ancora possibile stabilirne la provenienza. La Questura ha fatto fotografare il cadavere dal maresciallo Putignano per poterne ottenere la identificazione.

Le grandi manovre dell'artiglieria nel Verbano. — Quest'anno le grandi esercitazioni di tiro del 17.o artiglieria si svolgeranno dal 10 luglio al 30 agosto nella zona Monte Zeda, Pian Cavallone, Aurano, Premeno, Pirro d'Orno, Manegra, Cima di Morissolo (Tre Croci), Monte Carza, Cima Tordone, Monte Rodè, Costa Lisinaggio, Monte Zeda.

Cerimonie patriottiche. — Ieri a San Pietro Mosezzo venne inaugurato il monumento ai caduti in guerra del luogo e si distribuirono le medaglie ai figli dei morti per la Patria. A questa cerimonia precedette un discorso dell'avv. cav. Gaudenzio Andreoletti ed alla inaugurazione parlò l'on. Aldo Rossini. Nel Comune di Barengo di è inaugurato il Viale della Rimembranza con discorso ufficiale dell'on. Amedeo Belloni. A Novara, al teatro Verdi, si inaugurarono i gagliardetti della organizzazione magistrale provinciale e dei dipendenti ospitalieri. Pronunciarono discorsi sul significato della cerimonia e sugli scopi delle singole Corporazioni, il prof. Abbate, il sindaco comm. Bocca, il prof. comm. Renda, regio provveditore pel Piemonte, e gli onorevoli Roberto Forni e Belloni. Il comm. Renda parlò quale rappresentante del ministro Casati. Gli onorevoli Forni e Belloni lamentarono lo scarso intervento dei cittadini alla duplice festa.

DA CHIVASSO.

Commovente cerimonia. — Con grande concorso di pubblico e con la rappresentanza di tutte le associazioni e dei sodalizi locali e dei paesi vicini, ha avuto luogo ieri, la sepoltura del sergente Ferraris. La salma, giunta tra noi una settimana fa dai cimiteri di guerra fu depositata nella sede dell'Associazione dei Combattenti di qui, in una stanza della quale fu formata la camera ardente. E' la prima salma giunta a Chivasso dal fronte ed a cui resero il saluto il dottore Croce a nome della città, quale assessore, e l'on. Dondana, presidente dell'Associazione Combattenti.

DA TORTONA.

La costituzione del seduttore della giovane operaia. — I dottori Agosta e Rescia, assistiti dal Giudice istruttore avv. Sillosi, del Tribunale di Alessandria, e dal cancelliere Negri, hanno eseguita l'autopsia del cadavere della ragazza ventenne Malovini Maria, morta in seguito a pratiche abortive. Il seduttore certo Taverna Belisario — denunciato dalla morente — colpito da mandato di cattura, si è costituito ieri sera, in carcere. I funerali della povera vittima sono riusciti imponenti.

Furto sacrilego. — Il vescovo mons. Grassi ha avuto ieri, partecipazione dall'arciprete di Roccaforte, don Tezaldo, che, ignoti ladri, penetrati in quella chiesa, rubarono dalla cassa parrocchiale, oltre lire mille, poi, scassinata la porta del tabernacolo, gettarono sul pavimento, distruggendole, in modo sacrilego, le particole consacrate.

700 mila edili inglesi in isciopero

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 7 mattino.

Uno sciopero grandioso, proclamato sabato, entra in vigore solo oggi. Oltre 700 mila operai, iscritti al Sindacato dell'industria edilizia, abbandonarono sabato il lavoro e non lo riprenderanno sinchè non abbiano ottenuto vittoria nelle domande avanzate dal Sindacato dell'edilizia, e che consistono specialmente in un aumento di mezzo penny per ora lavorativa e la garanzia di un'intera settimana lavorativa. Queste domande furono sottoposte al padronato di Liverpool, ma vennero respinte. Ora alle insistenze degli operai il padronato rispose proclamando la serrata. In seguito a questo la Federazione edilizia britannica, dopo vari tentativi per giungere ad un accordo, ha deciso di iniziare subito lo sciopero. Il Governo è intervenuto nella vertenza, ottenendo che il padronato rinviasse la serrata all'11 luglio, e nel frattempo ha nominato una Commissione d'inchiesta sulle condizioni dell'industria edilizia. Essa ha iniziato il lavoro sin da sabato, ma i dirigenti della Federazione operaia non hanno voluto ritirare l'ordine di sciopero. Il presidente della Commissione scongiurò i leaders dell'edilizia a sospendere lo sciopero ma invano.

Si crede che lo sciopero non sarà però così ampio e disastroso come alcuni prevedono in base al grande numero di operai che sono coinvolti nella vertenza. Si ritiene che si addiverrà ad un largo numero di accordi locali, condizionati naturalmente alle risultanze della Commissione d'inchiesta.

Il figlio di Coolidge peggiora

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 7, mattino.

Un telegramma da Washington annunzia che lo stato di Calvin Coolidge, figlio primogenito del Presidente degli Stati Uniti, è peggiorato in seguito all'operazione subita alla gamba. Il Presidente e la signora, che avevano passato la notte all'ospedale, sono tornati ieri alla Casa Bianca, ma si affrettarono a far ritorno alla clinica, quando, appresero che lo stato di salute del loro figlio si era aggravato.

L'incendio di un aerostato
L'aeronauta incolume, venti spettatori feriti

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 7, mattino.

Nel pomeriggio di ieri, all'esposizione nazionale di Nantes, l'aeronauta Lecomte volle fare un'ascensione, malgrado il vento, e il poco spazio di cui disponeva. Il pallone, non appena alzatosi, andò ad urtare contro alcuni fili elettrici a grande tensione. Il pallone s'incendiò immediatamente, causando grande panico fra il pubblico: l'aeronauta uscì incolume dall'accidente, ma una ventina di persone rimasero ferite dalle fiamme provenienti dal pallone ed altre contuse nel fuggi fuggi provocato dallo spavento.

La Duchessa d'Aosta nel Trentino

Trento, 7, mattino.

Ieri mattina, in forma ufficiale, è arrivata a Trento la Duchessa d'Aosta che inizia un pellegrinaggio di caritatevole amore nella regione tridentina, allo scopo di constatare personalmente l'organizzazione dei 25 asili d'infanzia e dispensari per lattanti creati e sorretti nell'Alto Adige dalla benemerita opera nazionale. La Principessa ebbe a Trento accoglienze veramente commosse e grandiose, cui partecipò il popolo in unione alle autorità. Il commissario comm. Paterlongo le porse il benvenuto; un ricevimento ebbe poi luogo in Municipio. Dopo la messa, S. A. si recò al castello del Buon Consiglio, dove si inginocchiò davanti al cippo che ricorda il sacrificio di Battisti. Nel pomeriggio la Duchessa ha visitato gli asili d'infanzia.

Ridotto in fin di vita
con una bastonata

Genova, 7 mattino.

La Croce Verde veniva chiamata telefonicamente a Bolzaneto verso le prime ore del mattino. I militi rinvenivano il carrettiere Eugenio Parasso, di anni 34, da Savona. Adagiato su una barella il ferito veniva trasportato a Genova all'ospedale del Pammatone, dove lo riceveva il dott. Giani, che lo faceva ricoverare con prognosi riservata, avendogli riscontrato una ferita al parietale sinistro, con frattura alla volta cranica, e la commozione cerebrale. Interrogato dal brigadiere degli specializzati di servizio all'ospedale, il ferito date le sue condizioni allarmanti, non potè pronunziare che poche parole, dichiarando di essere stato ferito con una bastonata al capo da uno sconosciuto. L'autorità ha iniziato delle indagini in proposito.

L'assassino di Casal dei Pazzi arrestato

Roma, 7, mattino.

Presso Avezzano il conduttore ed il capotreno del treno N. 8188, hanno arrestato Mario Angelini, l'uccisore della sventurata Carmela, la morta di Casal dei Pazzi. L'Angelini è stato consegnato ai carabinieri di Avezzano, e sarà in giornata tradotto a Roma per essere messo a disposizione dell'autorità giudiziaria.

Mandati di comparizione per i bari romani

Roma, 7, mattino.

L'istruttoria per l'affare dei «bari» dei circoli della Caccia, Bernini, Scacchi, è per entrare nella sua fase conclusiva. Si apprende infatti che il giudice istruttore cav. Antelmi, che ha esaminato il voluminoso incartamento processuale, avrebbe spiccato mandato di comparizione contro il principe Pignatelli, lo schermidore Agesilao Greco, il comm. Cesaroni, il marchese Torelli, il principe Antici Mattei ed il signor Teruzzi Renato. Detti signori dovranno presentarsi dinanzi al giudice istruttore. A tutti, pare, saranno contestati i reati di associazione a delinquere e truffa.

Cerca nella morte lo scampo
alle ire di una donna

Genova, 7 mattino.

Pietro Bottino da Varese Ligure, di anni 24, chiusosi nella propria camera, si sparava un colpo di rivoltella sotto il mento rimanendo all'istante cadavere. Al rumore della sinistra detonazione accorsero i famigliari i quali abbattuta la porta rinvennero l'infelice giovane che già aveva esalato l'ultimo respiro. Avvertiti del fatto i carabinieri, questi accorrevano sul posto per le constatazioni di legge. Essi rinvennero sopra un mobile un biglietto scritto dal suicida, nel quale lo sventurato confessava le cause che lo avevano spinto al folle gesto, e che costituirebbero una grave accusa per una donna. Infatti il Bottino dichiara di suicidarsi per sottrarsi all'influenza funesta di una sua ex-amante certa Angela Bigio, che lo maltrattava continuamente, minacciandolo anche a mano armata per obbligarlo ad abbandonare la sua fidanzata. La Bigio è ricercata dalla polizia.

Due annegati nel Po presso Cremona

Cremona, 7, matt.

Ieri nelle acque del Po, i giovani Mogila Lorenzo e Gino Manfredini, entrambi di 16 anni, di Cremona, mentre prendevano un bagno, annegarono miseramente. Giunge notizia da Motta Baluffi che la tramvia Motta Baluffi-Cremona, investiva ieri sera, un vecchio cinquantenne, che uccideva sul colpo.

Per gli italiani caduti ad Epernay

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 9, mattino.

Come ogni anno, alla stessa data, si è svolta ieri ad Epernay, la cerimonia commemorativa del sacrificio dei soldati italiani caduti nel 1918, e le cui salme sono pietosamente conservate nel cimitero italiano di Bligny. L'ambasciatore d'Italia, barone Romano Avezzana, ed il ministro delle Pensioni francese, che presiedevano alla pietosa cerimonia, pronunziarono discorsi.

SPORT

IPPICA.

Il Gran Premio del Presidente

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 7, mattino.

All'ippodromo di S. Cloud, si è svolta nel pomeriggio di ieri l'ultima grande riunione della stagione: il premio del Presidente della Repubblica (2500 metri, 200 mila franchi). Una folla elegantissima ha invaso le tribune, mentre sul prato si accalcava la folla dei grandi giorni. Il Presidente della Repubblica assisteva alla prova. Al segnale dieci cavalli partirono e dono una corsa emozionante, Pot-au-Feu prendeva una magnifica rivincita dell'insuccesso di domenica scorsa: Pot-au-Feu passava primo al traguardo seguito a mezza lunghezza da Les Capucines e ad un'altra mezza lunghezza da Filiberto di Savoia, l'ottimo cavallo di Romuci, che l'anno scorso vinse il Grand Prix. La vittoria di Pot, grande favorito del pubblico, venne accolta con entusiasmo. Il totalizzatore, che ha fatto ottimi affari, ha pagato per Pot-au-Feu vincente 42 franchi nel pesage, e 24,50 nel prato, per unità di 10 e 25 franchi; e 17,50, 9,50 piazzato.

La manifestazione di Alessandria

Alessandria, 7, matt.

Allo stadio Marengo si ebbe ieri una manifestazione sportiva, di cui ecco i risultati:

Corsa ciclistica, per giovanetti inferiori ai 18 anni, km. 10: partenti 21: 1. Pellizza Libero, 2. Ferrari, 3. Ardizzi. — **Corsa podistica**, per juniores, metri 1600: 1. Vaccari, 2. Molina, 3. Guasti. — **Corsa podistica**, per ragazzi inferiori ai 15 anni, metri 801: 1. Taranzola, 2. Macrarini, 3. Panzini. — **Corsa Righe Romane**: 1. Pistarino, 2. Onice, 3. Moro.

La Coppa Escursionisti ad Alessandria

Alessandria, 7, mattino.

Sul campo sportivo G. D. Borsalino si è disputata la finale di prima divisione per la coppa Unione Operai Escursionisti Italiani. Dopo 125 minuti di gioco, l'Unione Sportiva Alessandrina si aggiudicava la vittoria battendo i campioni liguri-piemontesi, della Juventus, per 2 goals a 1.

TENNIS

Una giocatrice torinese alle Olimpiadi

La baronessa Paola Bologna del Tennis Club Juventus, ha avuto l'onore di essere scelta a far parte della squadra femminile di tennis che rappresenterà l'Italia alle Olimpiadi di Parigi.

Le riduzioni ferroviarie per Torino
fino al 15 luglio

L'Associazione della Stampa comunica:

«In seguito alla chiusura del Salone dell'Automobile e dell'Esposizione di Belle Arti, alcune Stazioni hanno erroneamente sospesa la vendita dei biglietti speciali di andata-ritorno per Torino colla riduzione del 30 % (40 % per le località entro il raggio di 75 km. da Torino). E' opportuno ricordare che per le tassative disposizioni contenute nel «Bollettino Commerciale delle Ferrovie dello Stato», N. 15, 1924, (pag. 214, 1.o all.), tutte le Stazioni e le Agenzie della Rete hanno l'obbligo di distribuire, a semplice richiesta del viaggiatore, — quindi, senza bisogno di alcuna altra formalità, — gli anzi detti biglietti speciali di andata-ritorno per Torino, fino a tutto il giorno 15 luglio 1924. Bene inteso che anche i biglietti rilasciati in detto giorno manterranno pure, oltre la facoltà di due fermate, sia all'andata che al ritorno, la validità di 15 giorni (20 per le Stazioni di confine), in modo che il viaggiatore potrà far ritorno alla sua residenza fino alla mezzanotte del 30 luglio. Resta invariata la disposizione colla quale si fa obbligo a tutti i possessori dei biglietti di cui sopra, di acquistare in Torino, presso l'Associazione della Stampa, via Po, 2, o presso le Agenzie di viaggio e gli altri uffici all'uopo incaricati, una apposita tessera a tagliandi al prezzo di L. 10 (ridotto a L. 5 per le provenienze dal Piemonte), la quale dà ancora diritto all'ingresso gratuito ai Musei ed al Castello Medioevale e ad altre importanti riduzioni e facilitazioni».

LA TEMPERATURA DI TORINO

La Stazione Bardelli ci comunica:
Pressione barometrica, ore 9: 744.
Temperatura massima del giorno 6 + 31,5
Temp. minima della notte dal 6 al 7 + 18